Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 2,60 (Estero, CINQUE Lire). Abbonamento postale.

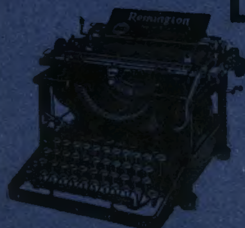
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno L - N. 14. Milano - 8 aprile 1923.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240); Semestre, L. 63 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).

REMINGTON

LA MIGLIOR MACCHINA PER SCRIVERE



La REMINGTON, modello per Ufficio.



Peso Kg. 4

La REMINGTON portatile per Casa e per Viaggio.

CESARE VERONA - TORINO e principali Città

PRIMA DI PRANZO
VERMOUTH CINZANO
A PRANZO
SPUMANTI CINZANO
DOPO PRANZO
LIQUORE S.TA VITTORIA





Assalto!
"Subdola„
"Dimmi di Sì„
Nina Sorridi!...
Contessa Azzurra
Give me a Kiss
Conte Azzurro
Malia



Belletti
Sali da bagno
Crema Giviemme
Colonia Giviemme
Cipria Ambasciatrice
Ciprie Compresse
PASTA dentifricia
ERBA

Dopo l'**INFLUENZA** e nelle **CONVALESCENZE** alcune bottiglie grandi da L. 8.80 di

STENOGENOL

giovano a ridare un'ottima salute. È il migliore, il più efficace dei Tonici - Digestivi - Ricostituenti.



Gode meritata fiducia dei MEDICI e dei più Illustri Clinici. Ha sapore squisito. Si può prendere in tutte le stagioni dell'anno.

Effetti meravigliosi sorprendenti per curare:

CLORO-ANEMIE
DEBOLEZZE
NERVOSISMO
DIMAGRAMENTO
ESAURIMENTI

Richiedetelo in tutte le Farmacie

E in tre tipi:
Tipo I Forte (adulti)
Tipo II Debole (bambini)
Tipo III per diabetici.

Gratis letteratura, prezzi, inviando l'indirizzo al

PREMIATO LABORATORIO Cav. Uff. DE MARCHI - SALUZZO

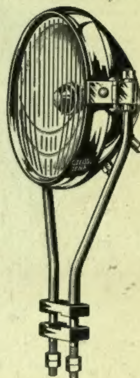
ZEISS

FARI PER AUTOMOBILI

Eleganti nella forma, sono un vero ornamento per l'auto. Essi dànno la più perfetta illuminazione possibile. La loro sorgente luminosa viene utilizzata completamente mediante uno specchio parabolico di cristallo, otticamente insuperabile, che dà un cono luminoso efficace anche a gran distanza. Inoltre i vetri di chiusura speciali procurano la necessaria espansione laterale, rendendo superflue le lampade da curve. Un auto provvisto dei Fari ZEISS può essere manovrato con sicurezza a gran velocità anche di notte. Tutti i Fari Zeiss sono provvisti di un dispositivo ingegnoso, manovrabile dal sedile del guidatore, e perciò attraversando una città, possono essere subito

OSCURATI

Catalogo illustrato Auto 197 gratis





Unico Rappresentante per l'Italia e Colonie

GEORG LEHMANN

MILANO (11) - Via Lovanio, 4





Per dare un tono naturale chiaro ai capelli senza assolutamente danneggiarli.

Dopo averli lavati accuratamente con lo **Shampoo di Camomilla**, lasciateli asciugare e imbevete i capelli con l'Essenza di Camomilla a mezzo di un batuffolo di cotone idrofilo, infine poche gocce di **Brillantina Camomilla** comunicheranno alla vostra capigliatura lucidezza e flessibilità, e sarà così molto ammirata.

Essenza di Camomilla
L. 27.50 e L. 16.50
(grande) (piccola)

Brillantina di Camomilla
L. 9.90

Shampoo di Camomilla
L. 2.20

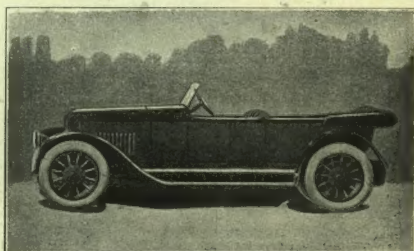
Per posta aggiungere le spese.

CATALOGO GRATIS

PROFUMERIA BERTINI
VENEZIA

Peugeot

La gran marca di lusso — Un nome che è una garanzia



Vincitrice delle due più importanti corse automobilistiche del dopo guerra:

Maggio 1919 - **INDIANOPOLIS** - 1° Wilcox - 3° Goux su PEUGEOT
Novem. 1919 - **TARGA FLORIO** - 1° assoluto Boillot su PEUGEOT

Vetture per Turismo - Vetture Leggere
Camions - Motociclette - Biciclette

Agenzie in tutte le principali città d'Italia

AGENZIA GENERALE ITALIANA:

G. C. F.lli PICENA di Cesare Picena - TORINO, Corso Inghilterra, 17

LUBRIFICAZIONE SCIENTIFICA

GUIDA per la perfetta Lubrificazione dell'Automobile

GARGOYLE Mobiloil

Questo opuscolo è vostro

Chiedetecene oggi stesso una copia gratis e franco

CHI conosce a fondo un motore d'automobile sa con quanta cura ogni suo singolo organo sia stato studiato per raggiungere una potenzialità ed una regolarità di funzionamento che hanno del prodigioso, se comparate, con la mole, relativamente piccola, del motore.

È ovvio che una cura altrettanto grande deve essere usata per assicurare, in pratica, il funzionamento regolare ed efficiente che il motore *deve* teoricamente produrre.

La lubrificazione è il fattore più importante da cui dipende il rendimento di un'automobile. La realizzazione completa del suo rendimento teorico è possibile soltanto con la Lubificazione Scientifica.

E soltanto con la Lubrificazione Scientifica si possono realizzare sensibilissime economie nel costo di funzionamento.

L'opuscolo "Lubrificazione Scientifica „ nella sua nuova edizione 1923, vi spiega come potete raggiungere la razionale lubrificazione del vostro motore ed il suo funzionamento economico; come potete evitare inutili spese di riparazioni; vi indica altresì le cause dei più comuni inconvenienti cui va soggetto un motore d'automobile ed il metodo da seguirsi per individuare, con la minor perdita di tempo, la natura del guasto che immobilizza il motore o ne pregiudica il regolare funzionamento.

È un opuscolo di massima utilità che saremo ben lieti di inviarvi gratis e franco dietro richiesta.

In esso è completamente elencata la "Guida per la Perfetta Lubrificazione „ di ogni marca di automobile, autocarro, motocicletta, trattrice agricola in circolazione in Italia. Pregasi nella richiesta di specificare possibilmente la marca dell'autoveicolo posseduto nonchè il numero di targa.

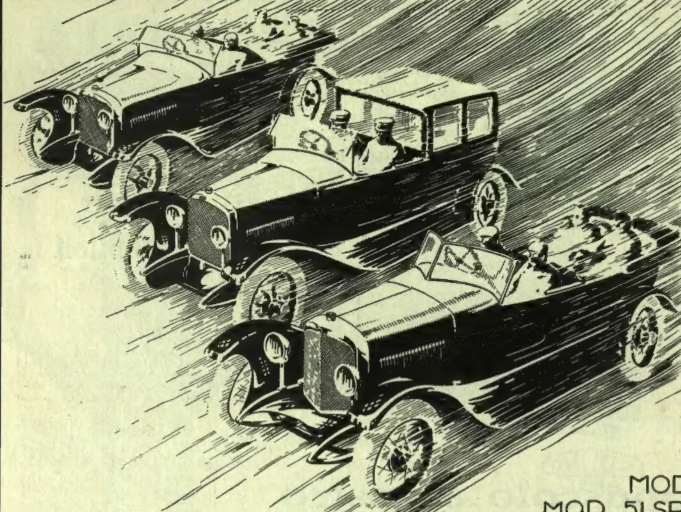
GARGOYLE

Mobiloil

Una gradazione per ogni tipo di motore

AGENZIE e DEPOSITI: Bari, Biella, Bologna, Bolzano, Cagliari, Firenze, Genova, Livorno, Macerata, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Sampierdarena, Torino, Termini Imerese, Trieste, Venezia.

Vacuum Oil Company *Società Anonima Italiana* Sede Sociale: Via Corsica, 21-C **Genova**



ITALA
1923

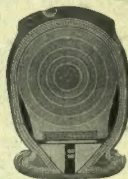
MOD. 56 15/20 HP
MOD. 50 25/30 HP
MOD. 51 SPORT 35 45 HP
MOD. TAXI 1923 14/18 HP

FABBRICA AUTOMOBILI TORINO

AGENZIA GENERALE ITALIANA



GOMME IMPERFORABILI



Società Anonima per lo sfruttamento in Italia e Colonie dei
BREVETTI GOMME IMPERFORABILI
Sede in Milano - Capitale L. 1.200.000 interamente versato
Via Donatello, 14 - MILANO - Telefono 20-242





VANTAGGI DELLE GOMME IMPERFORABILI.

La prerogativa specifica delle GOMME IMPERFORABILI e da cui emerge il grande fattore economico è **la durata della copertura.** Per la loro stessa natura le Imperforabili garantiscono alle coperture comuni una durata straordinaria, e ciò è assodato e confermato in pratica da centinaia di attestati che ci pervengono dai nostri Clienti. Se ne ha la certezza categorica quando si pensi che colle Imperforabili manca la pressione interna di circa 5 Kg. per centimetro quadrato che si esercita nei pneumatici usuali. Ora avendo un copertone medio una superfice interna di circa 8500 centimetri quadrati, ne consegue che esso sopporta anche allo stato di riposo una pressione di 42 tonnellate radianti dall'interno all'esterno continua e sfibrante la quale manca totalmente con le Imperforabili che non esercitano nessuna pressione sulle coperture.

Trattandosi di camion è risaputo che il logorio delle coperture montate con camere d'aria si aggrava dalla impossibilità materiale di mantenere sempre i pneumatici gemelli alla stessa pressione. La pressione essendo diversa tra i gemelli della stessa ruota ne deriva che il peso e lo sforzo sono sopportati quasi esclusivamente da una sola ruota con consumo più rapido per la copertura più gonfia. Le Imperforabili hanno la voluta elasticità per eliminare qualsiasi inconveniente alla manutenzione del motore e dello chassis, e per la loro maggiore scorrevolezza presentano *una economia di combustibile* che si è sempre verificato di circa il 15 %.

Attualmente le Imperforabili sono applicabili a tutti i camion che sono montati con gomme pneumatiche.



Borse e Valori.

In Borsa, l'attività delle contrattazioni s'è fatta intensa ed i prezzi dei titoli vengono spinti vivacemente innanzi. Questa ripresa è certamente conseguenza naturale della buona impressione prodotta dalle relazioni annuali che accompagnano i bilanci delle Società Anonime chiusi a dicembre, della rinata fiducia nel nostro avvenire politico e finanziario, dell'abbondanza del danaro reso disponibile per nuovi impieghi in misura ancor più notevole man mano che i dividendi vengono distribuiti.

Le buone disposizioni che si sono affermate pei valori azionari, si sono estese anche ai valori a reddito fisso, ai titoli di Stato in primissimo luogo, alle Obbligazioni, poi. La domanda dei Buoni del Tesoro si è intensificata ed i Buoni settennali, ad esempio, fanno già premio di oltre una lira sul prezzo a cui furono, di recente, emessi. In questo momento lo Stato provvede alla emissione di un primo miliardo di Buoni novennali 5 %, a premio, in sostituzione di quelli ordinari, triennali e quadriennali di prossima scadenza. L'emissione, che ha luogo a 99 e pare assai bene avviata, può essere considerata come un primo passo verso il consolidamento parziale del debito interno.

La Rendita 3 ½ ed il Consolidato 5 % migliorarono notevolmente, durante marzo, le loro quotazioni; la prima da 76.80 a 80.50, il secondo da 86.45 a 88.85. L'assorbimento del Consolidato, per conto del grosso medio e piccolo risparmio è sempre larghissimo e c'è chi intravvede il corso di 90 in un avvenire non lontano. A questo prezzo corrisponde un reddito del 5.60 %, sempre vantaggioso anche al confronto di quello offerto da diversi titoli industriali.

Oggetti di larghe contrattazioni e di fiducia del capitale, furono i *valori bancari*. Gli istituti di credito approfitteranno per i primi di questo periodo di restaurazione industriale e finanziario in cui siamo entrati, e le grosse riserve accumulate loro consentiranno di iniziare, con l'anno prossimo forse, la distribuzione di più lauti dividendi.

Ecco le quotazioni

	28 febbraio	*31 marzo.*
Banca d'Italia	1506	1455 ex div. 60
» Commerciale Ital.	943	906 » » 51
Credito Italiano.	724	710 » » 38,25
Banco Roma	104	95,50

La decisione del Governo di cedere le Ferrovie all'esercizio privato ha sollecitato il rialzo dei *valori ex ferroviari*. I *titoli della Navigazione* furono invece insensibili agli allettamenti aumentisti.

	28 febbraio	*31 marzo*
Meridionali.	342	398
Mediterranee.	237	286
Venete Ferrov. Second.	147	190
Navigaz. Gen. Italiana.	360	372
Libera Triestina.	395	356

*

I *valori dell'elettricità* non subirono varianti notevoli di prezzo e queste varianti non furono sempre nel senso dell'aumento. Tuttavia questo comparto è da un po' di tempo assai interessante per la notevole ampiezza e la maggiore facilità che hanno potuto trovare i finanziamenti elettrici. Dopo lunghe ed inutili trattative col capitale americano, sempre caro e diffidente, le Società elettriche dovettero pensare ad ottenere il danaro in Patria. Il fatto che lo Stato attinge sempre meno ai capitali privati e la più fiduciosa visione del finanziario domani italico, fecero sì che all'industria elettrica riuscì di trovare copiose e diffuse fonti di alimentazione di mezzi in Paese, a condizioni eque e senza entrare nei rischi del cambio.

*

I *valori tessili* furono oggetto della più vivace speculazione rialzista poichè assicurano lauti dividendi, tuttora mantenendosi elevatissimi i profitti che ai cotonifici ed ai lanifici è consentito di realizzare. È da augurarsi che l'impulso speculativo non porti i prezzi oltre i giusti limiti poichè questi non devono soltanto proporzionarsi ai dividendi correnti, ma debbono anche tenere calcolo della durata, necessariamente limitata, di una condizione di cose forse eccezionale.

Riportiamo le quotazioni dei valori più in vista:

	28 febbraio	*31 marzo*
Cotonificio Cantoni . .	1400	1000
» Veneziano . .	143	134
Stamperia De Angeli. . .	692	710
Cotonerie Meridionali . .	74	80
Lanificio Rossi	2240	2440
Linificio Canap. Nazion.	561	559
Tess. seriche Bernasconi.	176	200
Cascami seta	761	780

*

I *titoli della metallurgia e meccanici* risentono sempre della stasi dominante nell'industria che rappresentano. La Fiat, pur avendo assegnato alle azioni un dividendo piuttosto basso (L. 15) vede il suo prezzo migliorarsi da 295 a 331. Le prospettive di questa grande azienda sono grandiose se il nuovo grande impianto industriale del Lingotto corrisponderà pienamente ai calcoli, consentendole di triplicare la produzione e di diminuire sensibilmente i costi.

L'assemblea dell'Ansaldo ha ridotto il capitale da 500 a 5 milioni e il valore delle azioni da 250 a 2,50.

Segnamo i corsi dei valori più interessanti:

	28 febbraio	*31 marzo*
Terni	486	488
Ansaldo.	13,25	9,50
Metalli	126	130
Elba	57	64
Montecatini	180	189
Breda	254	279
Fiat.	295	331

*

Il maggior favore ebbero i titoli dell'*Alimentazione* e quelli dell'industria saccarifera e molitoria in ispecie.

	28 febbraio	*31 marzo*
Raffinerie Ligure Lomb.	486	530
Industria zuccheri	450	523
Molini Alta Italia.	523	585
Galinelli	115	126
Distillerie Italiane	145	148
Eridania	418	460

Tra i valori diversi, i *titoli dell'esportazione* furono assai favoriti malgrado i miglioramenti del nostro cambio.

Esport. Italo Americana.	608	670
Esport. Dell'Acqua . . .	444	482

I cambi.

Durante marzo la lira italiana ha visto il suo valore accrescersi nei confronti del dollaro (l'unica moneta aurea) e, per conseguenza, nei confronti di tutte le altre monete ricche, cioè la sterlina, la peseta, il franco svizzero, ecc. In questa rivalutazione la nostra lira fu tuttavia preceduta dal franco francese e dal franco belga, cosicchè per noi il cambio di queste monete appare peggiorato.

LIRE ITALIANE	*28 febbraio*	*31 marzo*
per una sterlina	97,88	93,68
» un dollaro.	20,795	20,—
» 100 franchi francesi .	120,93	132,88
» 100 franchi belgi . . .	111,15	114,50
» 100 franchi svizzeri .	390,52	369,90
» 100 marchi tedeschi .	0,09 ½	0,09 ¾
» 100 corone austriache.	0,03	0,03

L'oro quota oggi 385,90 contro 400,95 a fine febbraio e 410,20 a fine gennaio.

Milano, 2 aprile 1923. *p. g.*

Società Italiana di Credito Commerciale

Capitale Sociale L. 40.000.000 — Riserve L. 3.000.000

Direzione Centrale: **MILANO** - Via A. Manzoni, 12

Sedi: MILANO - TRIESTE - VIENNA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



LIDO-VENEZIA: LA PIÙ BELLA SPIAGGIA DEL MONDO ✤ ✤ EXCELSIOR PALACE HOTEL (DI LUSSO, SPIAGGIA PROPRIA) ✤ ✤ GRAND HOTEL DES BAINS (DI PRIMISSIMO ORDINE, SUL MARE, SPIAGGIA RISERVATA) ✤ GRAND HOTEL LIDO (PER FAMIGLIE, VISTA INCANTEVOLE VERSO VENEZIA) ✤ ✤ HOTEL VILLA REGINA (DI LIMITATA CAPACITÀ, DISTINTO, GRANDE GIARDINO) ✤ ✤

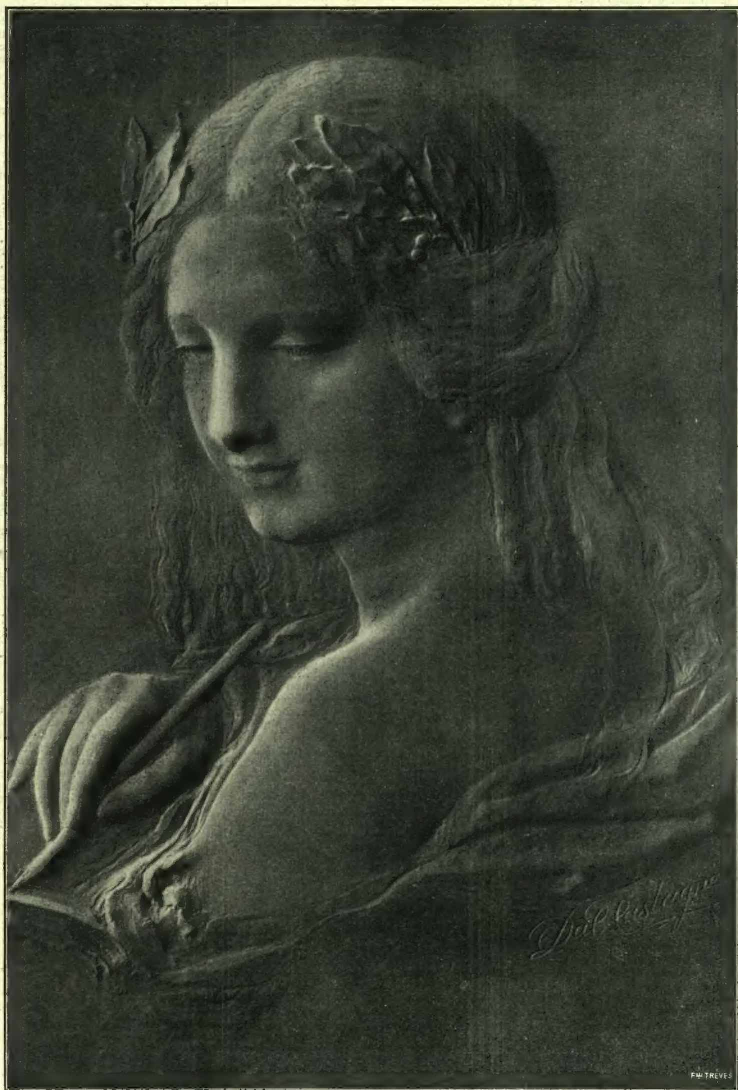
CARTELLI S.P.E.S. - MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

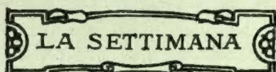
Anno L. - N. 14. - 8 Aprile 1923. Questo Numero costa L. 2,50 (Est., L. 5).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

1873 - PER IL CINQUANTENARIO DE "L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA„ - 1923



La placchetta commemorativa che, per il cinquantennio dalla sua fondazione, la nostra Rivista ha offerto ai collaboratori ed amici (dal modello dello scultore Dal Castagnè, conio Johnson).



LA SETTIMANA

La bestemmia e il suo Congresso. L'argento vivo. - La danza di Pierino.

Che fa il sole, che fa? Quest'anno è venuto da un pezzo, è tornato via, è riapparso.... Dovrebbe esser tanto cortese di soffermarsi ed assisterci in questi giorni che stanno per sorgere, ora che tante città d'Italia si apprestano a solennità e festeggiamenti, e già si sono agghindate, rinfronzolite, e hanno messo bandiere alle finestre e festoni ai terrazzi.

Milano è già imbandierata da un pezzo, ma Milano è tutti gli anni in anticipo, sicchè pare che saluti col tricolore la primavera che fa i primi passi e la incoraggi, timidetta, a venire avanti. Questo perchè Milano trae fuori le sue bandiere per la commemorazione delle Cinque Giornate, e non le ripone più per un pezzo. Quest'anno poi tutto contribuiva a lasciarle al bel tempo e alla pioggia: la venuta del Presidente, le nozze della Principessa, l'imminente visita del Re. Il tricolore sta bene ai terrazzi: il Corso ci guadagna il cento per cento. C'era, ci sta, ci starà fino all'autunno.

Non ancora imbandierata è Torino che pure chiama la gente con Esposizioni, Tornei, Rappresentazioni sacre.... e inaugura le feste con un Congresso. Oh! ma non è un Congresso dei soliti, tanto che sarei proprio tentato d'andarci, se non combinasse proprio con le solennità milanesi. Anzi, per essere esatti, Torino inaugura le feste con due Congressi, perchè il primo è quello del Partito Popolare: una festa per Don Sturzo. (Ma gli faranno la festa? non crederei). E subito dopo s'apre il Congresso «per lo studio dei mezzi più adatti per combattere il vizio della bestemmia» il quale vizio (cito le parole testuali) «dilaga tuttora nel nostro Paese a scapito della civiltà e della purezza della lingua».

La purezza della lingua lasciamola lì, perchè ci son certi toscani che bestemmiano coi più bei fioretti di lingua, ma è pur vero che la bestemmia è una vergogna specialmente italiana. Insieme col turpiloquio contamina oramai fino le bocche infantili, che il più delle volte non sanno quel che si dicono, ma ripetono meccanicamente le stupidità e le sconcezze che sentono attorno. Non vado al Congresso perchè non posso, ma aderisco. E aderisco pur credendo che riuscirà soltanto un bello spiegamento di forze e di nomi, e niente più.

L'adunata raccoglie uomini di tutte le fedi e di tutti i partiti, si apre col discorso di un illustre scienziato ebreo e trae la maggiore solennità da una messa pontificale che sarà celebrata nella metropolitana di San Giovanni; gli oratori e i relatori designati sono uomini di vivo ingegno, di forte coscienza e di molta autorità.... ma tutto questo, ai fini pratici del Congresso, non serve.

Il programma annunzia anche la formazione e la sfilata di un gran corteo: sarà cantato l'Inno antiblasfemo (virtuoso ma brutto, come troppe donne) «e dalla folla sarà pronunciato un giuramento solenne contro la bestemmia».

E chi giurerà? Quelli che non hanno mai bestemmiato: ma gli altri staranno zitti o al più lanceranno all'aria un grido qualunque. E contentarsi che si limitino a quello, e non dicano di peggio, i burloni!

E che mai può decidere il Congresso? Si chiuderà con un voto, ma non può chiudersi con una sanzione, come tutti gli altri Congressi, del resto. Che invochi il ripristino della condanna penale contro chi bestemmia, non crederei. Anche perchè, siamo giusti, c'è bestemmia e bestemmia, così come c'è sbornia e sbornia, turpiloquio e turpiloquio. L'imprecazione gelida e meditata o abituale è ripugnante e balorda, ma la parolaccia.... vorrei dire ingenua, balzata fuori dalla chiostra dei denti per lo stupore o lo sdegno, turbamento o minaccia, smozzicata o lanciata sibilante come una freccia, ha in sè, certe volte, una qualche grandezza. La grandezza di Capaneo. La grandezza di Cambronne. Pare che Cambronne non l'abbia proprio detta.... quella tal parola, e sia stata invece inventata da un giornalista al tavolino di un caffè, ma se l'ha detta era un grand'uomo.

Siamo a un ritorno spirituale — più snobistico che sentito, più apparente che reale, più programma di governo che bisogno dell'anima, secondo me — ma fino a chiedere e soprattutto ottenere la carcere contro chi si mostra un maleducato, ripeto, non crederei. Perchè tutto è lì: questione di educazione. Non è tanto aver fede o non aver fede, quanto aver senso di civiltà o non averne.

Cartelli diffusi ovunque che suggeriscano «Non bestemmiate» così come si affiggono o si espongono avvisi che ammoniscono la gente «Non sputate in terra» «È vietato fumare» «Non si entra con la bicicletta» «Pulitevi le scarpe»... e sopratutto buoni scapaccioni da parte dei babbi ai figlioli che dicono parole sconce o irriverenti.... ecco quel che ci vorrebbe; e che i babbi non dessero loro il cattivo esempio.... ecco quello che servirebbe; ma per questo, non occorrono Congressi e non è necessario si disturbino valentuomini come il senatore Foà, o il senatore Mosca, o l'onorevole Rosadi. Capisco un Congresso che studi i rimedi ad una malattia non ancora bene diagnosticata, o tenti di aprire vie nuove al commercio, ma qui c'è poco da suggerire e poco da sperare.

Che la bestemmia è, generalmente, stupida e volgare, ne son persuasi tutti quanti, anche quelli che bestemmiano: soltanto non sanno astenersene. Come quelli che si ubriacano.... Congressi antialcoolici quanti ne ho visti! Ma ho visto molti più ubriachi.

Tuttavia, ripeto, valga quel che valga la mia adesione, aderisco. E scommetto che Mussolini aderisce anche lui, boia d'un mondo!

❦

Ma non potrà intervenire, credo, perchè, sarà di ritorno a Milano, per accompagnarci il Re, sebbene questa non sia una ragione sufficiente a supporre che non possa essere anche a Torino; perchè sinora sì, si pensava che un uomo dovesse essere o qui o lì; lui no, è qui e lì. Come Sant'Antonio.

Era venuto a Milano per riposare. Io, voi, — non tutti voi, ma certo molti tra voi — a forza di riposare alla sua maniera saremmo morti di fatica. Invece lui no: muoversi gli fa bene, muoversi di continuo. Era montato in treno per tornarsene a Roma: ha sentito il bisogno di scendere alla stazione di Piacenza e di fare il suo bravo discorsino ai fascisti. Avremmo tutto il diritto di credere che subito fuor di stazione abbia dato ordine che fermassero il treno, che sia balzato sul tender e abbia cominciato a buttar dentro la macchina carbone e carbone per accelerare il moto, e così, sulla locomotiva o sul tender, sia arrivato alla capitale, perchè ci riesce impossibile immaginare il Presidente immobile in uno scompartimento o sdraiato in un vagone-letto. *Qui nunquam quievit.... non quiescit.*

Nei pochi giorni della sua permanenza a Milano — veramente la parola permanenza è la meno adatta — il suo è stato un succedersi di visite, di ricevimenti, di pranzi e colazioni intime con quaranta convitati; di preannunziati silenzi interrotti ad ogni ora da improvvisati o meditati discorsi, di sbalzi continui dall'Albergo al Municipio, alla Prefettura, al Fascio, al Touring, al Convegno, alla Fiera, alla Scala, alle Mostre d'Arte, al Conservatorio, tra i combattenti, tra i ciechi di guerra, tra i vecchi musicisti, tra le piccole scolarette, tra i Balilla, da Milano a Lainate, da Lainate a Monza, da Monza a Crescenzago.... C'è chi si affeziona a un solo metodo di locomozione: lui li vuol tutti. A piedi, in carrozza, a cavallo, in auto, in areoplano.... pur di andare. A esser maligni ci sarebbe da credere che il Prefetto abbia scelto questi giorni per farsi operare all'orecchio (tanti auguri, Eccellenza) solo per posare un poco, e non esser costretto a correr dietro a questo Presidente benedetto che ha l'argento vivo indosso.

Eravamo avvezzi ai Presidenti statici, ne abbiamo adesso uno dinamico, vulcanico, che non si contenta di fissarsi e di fissare agli altri un lavoro per oggi o per domani, ma ipoteca l'avvenire «Il 20 settembre 1924 inaugurazione del nuovo Politecnico, se no niente milioni.... » — «Il 24 maggio 1928 apertura dell'Esposizione Mondiale a Milano, e il 4 novembre chiusura.... »

Ci son due sistemi per dirigere, per governare: farsi vedere e farsi sentire di continuo — o mostrarsi il meno che si può e mantenere il silenzio più che si può. Il Presidente d'ora, non c'è dubbio, preferisce il primo sistema.

Gli altri dicevano «Aspettiamo che riferiscano»; questo dice «Andiamo a vedere». Quelli — tutto chiuso — e lui — tutto in piazza. Quelli — «Chissà?»; questo — «Stamani». E l'odio del tavolino, della «pratica», della carta bollata. Con gli altri c'era un po' di tanfo, con lui finestre spalancate. C'è anche il caso di prendersi una polmonite! Ma lui, pare di no, è così forte, è così sicuro.... Fra cinquant'anni quando lascerà il potere (perchè oramai Michele Bianchi ha garantito il fascismo.... come gli orologi) sarà più giovane d'adesso.

❦

Ecco un altro cui fa bene, se non prender aria fare del moto, molto moto:

La sera di sabato 31 marzo alle ore 20.30 precise Pierino Boltri, torinese, venticinquenne, biondo, esile, slanciato, appena disceso nel Salone sotterraneo dello Sport Club Intra in Corso Regina Margherita a Torino, si metteva a ballare e continuava ininterrottamente nel ballo, senza concedersi pausa o respiro, sino alle 22,17 di domenica, primo d'aprile e sera di Pasqua.

È USCITO

l'annunziato numero speciale dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dedicato al

Cinquantenario della sua fondazione

1873-1923

È un fascicolo di **90 pagine** *con* **382 incisioni** *tra cui* **246 ritratti** *dei collaboratori di mezzo secolo.*

Contiene articoli di Raffaello Barbiera, Raffaele Calzini, Alfredo Comandini, Carlo Gatti, Sabatino Lopez, Ferdinando Martini, Ugo Ojetti, Renato Simoni, ecc.

Una **tricromia** *fuori testo con ritratto di Emilio Treves; coperta a colori:*

LIRE DODICI.

UGO OJETTI: RITRATTI D'ARTISTI ITALIANI

NOTIZIE BIOGRAFICHE E ANEDDOTICHE. — SERIE II. - *Con 16 ritratti.*

Insieme a questo secondo volume la Casa Treves ha ristampato il primo volume, che da tempo era esaurito. *Con 14 ritratti.* Ciascun volume, Dodici Lire.

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

Quando terminò era palliduccio, ma ancor fresco, e aveva stancato quattro ballerine prese e riprese a turno durante le venticinque ore, aveva stremato di forze quelli dell'orchestrina sostituita più tardi da un organetto automatico e per unico nutrimento aveva ingoiato in fretta e furia, tra l'uno e l'altro giro, poche uova fresche.

È straordinario!

— Ma tutto questo a che scopo?

Ecco: Pierino Boltri lesse giorni or sono che un milanese, certo Leone, aveva stabilito in Parigi il *récord* della danza in ventiquattro ore e quarantacinque minuti, ed egli fu tentato a battere il *récord*. C'è riuscito.

Il popolano della *Scoperta dell'America* chiude il discorso — e il sonetto — col grido: *Cristoforo Colombo era italiano!*

E anche Pierino Boltri è italiano, e un buon italiano perchè danzava sì, dopo essersi tolto la giubba, ma con un fazzoletto bianco rosso e verde annodato al collo, e la cosa non sfuggì all'attenzione della folla che lo circondava, e lo incitò sempre a voci alternate *Forza, Pierino* e *Viva l'Italia*.

Ma sì, viva l'Italia. Pierino Boltri, meglio che sa e può, conforta la tesi del suo concittadino Vincenzo Gioberti circa il primato civile e morale degli italiani, e séguita una tradizione, perchè da lungo tempo oramai grazie ad alcuni campioni.... di molto valore, la nostra nazione si è assicurata la superiorità assoluta in fatto di resistenza delle gambe. Non parlo di Durando Petri — un precursore — o di Ugo Frigerio, di corridori o di camminatori, parlo di ballerini.

Infatti, in un mio libro di appunti, dove non registro che i fatti storici, ritrovo che nella prima decade del luglio 1907, nella Sala Tivoli in Piazza della Repubblica a Parigi, Gualtiero Corsini ballando dalle dieci del mattino alla mezzanotte battè cinque avversarii, un italiano, un russo e tre francesi. Egli che aveva di contro — oltre il connazionale — la Francia e la Russia, allora alleate, seppe tenere alta la bandiera d'Italia affidata ai suoi piedi.

Ma la posta, allora, era di mille franchi, e invece Pierino Boltri ha ballato per l'onore, e voi sapete quel che vi rispondono i giocatori disinteressati quando non rischiano un soldo: — Oh! si gioca di nulla.... dell'onore.

E che sono le quattordici ore di Gualtiero Corsini — in luglio, sia pure — paragonate alle ventiquattro abbondanti del milanese Leone, alle ventisei scarse del torinese Boltri?



La visita dell'on. Mussolini ai grandi invalidi di guerra nell'Istituto « Anna Borletti » in Arosio.

Chi mai oserà negare che il Paese progredisce ogni giorno?

Guardate veh! che in fatto di *récord* da qualche tempo in qua siamo fortunati parecchio, perchè già oltre tutti gli altri sportivi, avevamo battuto quello del pianoforte con quel tale — me ne sfugge il nome, e mi dispiace molto! — che si mise a suonare, si direbbe, l'altro ieri a mezzogiorno e terminò ieri alle sette di sera. Sì, più d'uno disse in quella occasione che quel tale si era rivelato come il re dei rompiscatole.... ma fu tutta invidia perchè invece il maestro seppe alternare Beethoven col valzer della *Danza delle libellule* e Grieg con *Abat-jour*, e il concerto riuscì una cosa magnifica, senza precedenti.

Ma pure, senza con questo voler negare e neanche sminuire il merito a nessuno, ho sempre pensato che resistere nella danza è molto più difficile, e, direi, più meritorio che resistere al pianoforte; perchè, intanto, suonare, si può anche con una mano sola, mentre l'altra riposa, ma, ballare, bisogna ballare con tutti i due piedi. E a suonare si suda meno, e si respira meglio: anche quelli che stanno attorno.

Vero è che sì gli uni che gli altri, questi uomini-*récord*, questi superuomini — c'è poco da dire: superuomini! — pare che oltrepassino il limite estremo delle possibilità e interrompano il corso delle leggi naturali. Perchè noi uomini normali, durante le ventiquattr'ore, qualunque sia la nostra meditazione o la nostra occupazione, dobbiamo pur soddisfare certi istinti, certi stimoli.... Loro, no; Pierino Boltri, per nominare soltanto quest'ultimo eroe, no. Gli altri mortali fanno, non so, se non il pranzo, la colazione o la cena.

Loro no: per ventiquattr'ore almeno non la fanno.

È una bella resistenza!

Bravo Pierino, e viva l'Italia!

Tartaglia.

FRA STORIA E LEGGENDA

DI CORRADO RICCI.[1]

Corrado Ricci, in questo suo nuovo volume, edito dalla casa Treves, raccoglie, in gran parte, leggende fiorite nella Romagna, ove egli nacque, e nell'Emilia ove visse per molti anni. Nel narrare queste leggende egli ricerca sagacemente il lato storico, sì da ricostruire i fatti, quali dovettero in realtà svolgersi, sì da riconoscere con precisione i luoghi e le persone, che alla fantastica narrazione dettero origine; e, nel tempo stesso, mette in mostra tutta la parte umana, sì che i racconti c'interessano e spesso ci commuovono. Di qui la singolare attrazione del libro, in cui uno scrittore abile, se non elegante, ordisce le fila della narrazione con grande maestria, a tal punto che non ci accorgiamo più dei confini tra la storia e la fantasia.

(Dal *Mezzogiorno* di Napoli.)

[1] CORRADO RICCI, *Fra storia e leggenda*. Milano, Treves, L. 18.

SUCCO DI URTICA Contro la forfora e la caduta dei capelli.
Flacone L. 14.50. *Chiedere opuscolo.*
F.LLI RAGAZZONI - CALOLZIO (Bergamo).

È uscito:
NERONE - NELLA STORIA ANEDDOTICA E NELLA LEGGENDA
DI CARLO PASCAL
Quindici Lire.

L'INSEDIAMENTO DEI NUOVI REGGENTI "FASCISTI„ DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO - 1.° aprile.

(Fot. Porry Pastorel.)



S. E. Prof. Marino Rossi, Capitano Reggente.



La solenne cerimonia dell'insediamento alla presenza dei consoli stranieri.



Le guardie nobili dell'antica Repubblica in servizio d'onore davanti al Palazzo del Governo.



Il castello di San Marino.



I consoli stranieri e l'on. Bottai × in rappresentanza del Governo Italiano.



La sezione fascista di San Marino nel corteo.

DALLE NOSTRE COLONIE.



L'arrivo a Tripoli della prima centuria di « Pionieri » fascisti. *(Fot. V. La Barbera.)*

L'OCCUPAZIONE FRANCESE DI MANNHEIM.

(Fotografie Frankl).



L'arresto completo del traffico nel porto industriale.



Mitragliatrici francesi sulla sponda del Neckar di fronte alla città.



Castelnuovo circondato da case, officine, casermette e fonderie.

CASTELNUOVO DI NAPOLI.

Napoli, marzo 1923.

Carlo I d'Angiò, al quale non garbava la residenza in Castelcapuano, fece fabbricare Castelnuovo in vicinanza del porto, ove era stato fino a quel punto un convento di francescani, detto di Santa Maria a Palazzo. Il Vasari, che attribuisce quell'opera a Niccolò e a Giovanni Pisani, si sbaglia: ella fu bella fatica di due familiari di Carlo: gli architetti francesi Pietro de Choul e Pietro d'Angicourt, che la iniziarono intorno al 1270. Alfonso I d'Aragona ricinse poi di nuove mura il castello; vi fece costruire una cortina anteriore e quattro torri, vi pose l'ingresso a settentrione, e a quel lavoro, si dice, assistette di persona. Ora s'entra al castello per quell'insigne arco di trionfo ch'è una delle più nobili e illustri concezioni del Rinascimento italiano. Somiglia il nostro Castelnuovo, nel suo disegno, qualche poco alla Bastiglia, costruita, se non mi sbaglio, ai tempi di re Luigi d'Angiò, fratello di Carlo. E la copiosa e drammatica storia della Bastiglia non è certo più folta della storia del nostro Castelnuovo, anch'essa intessuta di gloriosi ricordi e di tragici e memorabili avvenimenti.

Comincia a dipingere in quella reggia, intorno al settembre del 1329, Giotto, che v'esprime una delle più riuscite sue fatiche in quella segreta cappella di Roberto d'Angiò, il quale lo ha fatto venir qua da Firenze e si piace di chiamarlo suo *pittor familiare*. Messer Francesco Petrarca, verso fin di marzo, nel 1341, prima di recarsi a Roma per esservi incoronato de' lauri della poesia, desidera che appunto Roberto stimi se di tanto onore sia degno, e viene a Napoli, e in Castelnuovo prende stanza, e in que' giardini passeggia, e di cose di letteratura e di amore ragiona col Boccaccio, ch'è pur ospite di Roberto in quelli anni; e di qua, da Napoli, poi scrive al Cardinal Colonna le sue impressioni intorno alla fabbrica e alle persone di quella Reggia. Qui, in una cameretta la cui finestra affaccia sul mare, Francesco di Paola, prima di condursi in Francia, rimane pochi giorni: qui tutto un *nobilissimo* appartamento Carlo II, nel 1249, ha fatto allestire a Pietro da Morone, che nel luglio di quell'anno v'è consacrato papa; qui il costui *gran rifiuto;* qui le nozze di Maria di Valois col vedovo figlio di re Roberto; qui l'orrendo strazio e l'orrenda morte di Ladislao; qui i conviti famosi di Alfonso d'Aragona, lo sfolgorio della sua Corte aristocratica, il fulgore dei *belli occhi napoletani* della sua cara amante Lucrezia d'Alagno; qui, in un de' sotterranei del castello, il capitan Giacomo Piccinini strozzato — e, in una sala terrena, che tuttora è piena d'ombre e i cui finestroni a sbarre sembrano quelli d'una prigione, qui l'epilogo terrificante della Congiura dei Baroni, e gli sgherri di Ferrante d'Aragona che dalle piccole porte si precipitano su' nobiluomini ch'egli ha radunato a pranzo — e atterrano e incatenano pel primo messere Antonello de Petrutiis, infido segretario del re....

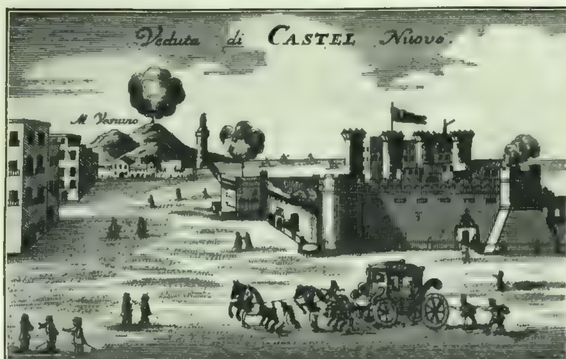


Il coccodrillo famoso sulla porta di bronzo dell'arco.

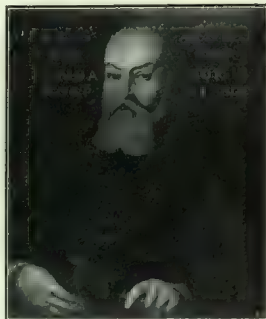
Questo è il monumento di storia, d'arte, d'amore, la cui rievocazione mosse le risa parlamentari quando, per sua mala ventura, tanti anni addietro, lo ricordò e lo vantò il San Marzano, il quale presentava a quelli scettici suoi colleghi un suo progetto di legge per l'isolamento del *Maschio Angioino*, e n'era rimbeccato dalle più vive proteste. Tal cosa, sì, accadde. Gli onorevoli di quel tempo si scompisciarono dalle risa, come se avessero udito parlare di Pulcinella o del suo sozio *Sciosciammocca*. E di così poco omerico scoppio d'ilarità s'impadronì il telegrafo, naturalmente, e lo partecipò all'attonita Italia — ove Napoli, la nostra cara Napoli, continuò più che mai a rappresentare la Beozia dello stivale. Spesso il vecchio Parlamento — quello da cui siamo stati liberati, finalmente! — ha offerto di simili indegni spettacoli, su' quali hanno soffiato il freddo alito loro, l'ambizione egotica e la cinica ignoranza antipatriottica dei politicanti. Ecco, è questa la fabbrica, elegante e severa, intorno alla quale si sono lungamente aggirate e si attardano ancora le indagini degli stranieri, i quali ci vengono a insegnare non pure come si debba sentire il dovere d'intendere, di studiare, di resuscitare le cose nostre più belle, quanto di

CIOCCOLATO AL LATTE TALMONE

FLOUVELLA L'EXQUIS PARFUM DE SAUZÉ FRÈRES PARFUMEURS-PARIS



Castelnuovo al tempo di Don Pietro di Toledo. (Biblioteca Lucchesiana.)



Don Pietro di Toledo, restauratore del Castelnuovo e fondatore del Palazzo dei Vicerè.

(Da una fotografia dell'archivio della chiesa di San Giacomo degli Spagnuoli a Napoli.)

rispettarle, innanzi tutto, anzi di quasi venerarle. Le rivoluzioni dell'arte, fino alla grande rivoluzione da cui rampollò la sua rinascenza, son passate su quelle mura e dentro quelle vaste sale: il segno superstite degli artefici angioini e lì, in quell'incantevole rosone sfinestrato che sta sulla porta della chiesetta di Santa Barbara, nel grande cortile. Lì, tanti anni fa, quando io ve li vidi, i soldati di ritorno da una sanguinosa campagna libica ammucchiavano le loro e le armi dei vinti, e sottovoce si passavano di bocca in bocca, sotto il tepido sole settembrino, i nomi dei compagni caduti. La vastità del cortile appena conteneva quei battaglioni — ed era un romore che stordiva, una ressa che l'occhio si stancava di seguire, una confusione di mille e mille voci e di tanti dialetti, un fragore di carri, un nitrir di cavalli, un suono di trombe. Per terra, sulla paglia, gli stanchi dormivano, con la riarsa faccia al sole: altri affondavano i denti nel pan bruno, e bevevano e cantavano, e s'abbracciavano. Spettacolo magnifico d'armi e d'armati, al quale nulla era più consono di quelle vecchie mura fortilizie, scenario annerito e solenne.



Castelnuovo nel 1550. (Da un disegno di Francisco de Hollanda.)

Que' napoletani che tuttora conservano qualche tenerezza per la storia della loro Napoli, e son davvero di questa *philosophica urbs* che i sistemi diogenici contempera con la poesia sentimentale e contemplativa, assistono adesso, con occhio meravigliato e con animo riconoscente, alle demolizioni rapide e incessanti che da qualche anno in qua vanno sgomberando, con un ritmo quasi anelante, il nostro più imponente monumento da quelle rozze fabbriche che lo tennero fin qua avviluppato e nascosto. Da cinquant'anni accompagnava il malinconico peripatetismo di questi amici della patria un somigliante sogno di resurrezione, e per cinquant'anni l'atassia locomotrice dei nostri quiriti lo lasciò vagolare tra le nebbie degl'inutili desiderii.

Ora un uomo di volontà e di azione, — il conte Pietro Municchi, assessore per le Belle Arti al Comune di Napoli — è per realizzare quel sogno dopo avere combattuto strenuamente tutti gli ostacoli onde il Comune e il Governo stesso pareva che volessero allontanarlo da noi e addirittura dissolverlo. I napoletani devono essere riconoscenti a quest'uomo, che è dei pochi fattivi, decisi, costanti, i quali, tra certe contemperazioni oblique e timide, che non attestano se non la miseria di convincimenti barcollanti, sa dire una buona volta: Occorre!



La piazza del Castello nel 1750. (Da un dipinto sincrono.)

Cadono, così, giorno per giorno, le vecchie mura di cui diventa assolutamente necessaria al completo isolamento del castello la ineso-



Castelnuovo visto dalla parte d'ovest. - Facciata sull'Arsenale. (Acquaforte di Achille Fregante, 1872.)

rabile demolizione: si continua ogni giorno ad abbattere cortine di fabbrica, e case e casupole che sconciamente lo nascondevano; si sgombra frettolosamente il terreno, e il piccone vi fruga, e lo allarga, e lo spiana. A mano a mano, tutto quel che s'addossava alla superba mole angioina, o la premeva e le serrava i fianchi, scompare: ora, quando passiamo davanti ad essa, c'incantiamo a contemplarla, mentre il suo puro e austero disegno si delinea sempre più nettamente sullo sfondo del Vesuvio e del mare.

Così, dunque, fra poco, Castelnuovo riapparirà a' napoletani come un tempo, meravigliato e ammirato, lo vide, agli anni di Michelangelo, un giovane artista spagnuolo, i cui chiari e poderosi disegni il Buonarroti molto apprezzava, e che si chiamò Francisco de Hollanda. Del cinquecentesco documento grafico che questi ci ha lasciato della esteriore fisonomia della reggia degli Angioini e degli Aragonesi, della preferita stanza di don Pietro di Toledo e de' vicerè che seguirono a quell'inflessibile signore, certo si potranno giovare il coraggioso Municchi e i pochi — per amor di Dio, siano pochi! — ch'egli si porrà accanto per la ricostruzione



La Cuccagna in piazza del Castelnuovo. (Da un disegno di Desprez, incisione di Duplessis Bertaux.)



Castelnuovo da via San Carlo: Il castello comincia a liberarsi dalle fabbriche che lo circondavano.



Interno del cortile di Castelnuovo: A sinistra, il muro angioino.

di così bel monumento. Ricostruzione quanto mai ardua e pericolosa, se non la si voglia sussidiare di studii pazienti e d'indagini specie in quell'Archivio nostro di Stato, che raduna, dai tempi del dominio angioino fino a quelli degli ultimi vicerè spagnuoli, la cronaca ininterrotta di quanto si riferisce a quella mirabile fabbrica.

E poi? Sarà ripristinato il fossato sulle cui verdi e rilucenti aiuole di mortella, di lauro e d'acanto caddero a quando a quando gli occhi pensosi del cantore di Laura e di quel di Fiammetta, che vi passeggiavano davanti? Ritorneranno al posto loro le famose porte di bronzo ideate da Guglielmo Monaco, e quel ponte levatoio che tante volte dette passaggio ad allegre e fastose cavalcate, o a furibondi invasori? E si toglierà finalmente di mezzo al provvisorio giardinetto, su cui troneggia come un lare di guardia a una casa che non gli appartiene in nessun senso, quel mezzo busto marmoreo di Giovanni Bovio, — uomo, sì, d'intelletto, di bontà, di sapere altissimi — ma la cui marmorea effigie potrebbe trovare nell'opportuno Famedio della Villa Nazionale luogo più consono alla figurazione del raccoglimento filosofico? E, infine, poichè già — e non opportunamente, io stimo — si comincia a pensare di mutare una parte del Castello in locali per una Biennale d'Arte, quando dunque sapremo ch'è stata smessa un'idea somigliante, la quale, per tante ragioni, non è accettata dalla maggiore e più autorevole parte degli artisti napoletani?

La magnifica fatica dello scoprimento e dell'isolamento di Castelnuovo non interrompa il fervido conte Municchi per lasciarsi distrarsene da progetti che a chi, come lui, ha cuor civico e anima schiusa alla bellezza e alla nobiltà, non possono non sembrare irrispettosi e pericolosi.

S. di Giacomo.



† L'on. Giovanni Chiggiato.

▬ Fra largo compianto è morto, la mattina del 29 marzo, a Venezia l'on. *Giovanni Chiggiato*, che aveva avuto una gamba fratturata il giorno 22 in un accidente automobilistico tra Caorle e Mestre, mentre l'automobile rovesciatosi era guidato dal figlio maggiore di lui rimasto illeso.

L'on. Chiggiato eletto deputato per la circoscrizione di Venezia-Treviso nelle elezioni del maggio 1921, appartenne al disciolto gruppo agrario. Da circa una diecina di anni apparteneva al partito liberale. Si occupò sempre con amore di Venezia coprendo diverse cariche pubbliche tra cui quella di presidente della Deputazione provinciale. Fu alpinista appassionato ed era presidente del Club alpino; scrittore fine lascia fra i lavori suoi un romanzo molto lodato *Il figlio Vostro*, che fu premiato ad un concorso governativo, e pubblicato dai Fratelli Treves.

▬ Un altro deputato si è spento, il 30 marzo, a Villa San Giovanni (Calabria), l'on. *Filippo Lofaro*; medico-chirurgo; professore di patologia chirurgica nell'Università di Roma; consigliere provinciale a Reggio. Durante la guerra prestò servizio come maggiore medico, e meritò una medaglia d'argento al valore. Fu eletto deputato nel maggio 1921, secondo della lista dei «combattenti» e si inscrisse al gruppo della Democrazia Sociale. Aveva 48 anni.

▬ A Londra, ad 81 anni, *sir James Dewar*, chimico illustre, noto specialmente per i suoi lavori sulla liquefazione dei gas. Egli quasi 40 anni or sono riuscì a liquefare l'ossigeno e si diede a studiare profondamente il problema della liquefazione dell'idrogeno. Fu così che escogitò i mezzi per isolare i gas raffreddati; trovò allora quei recipienti a pareti doppie fra le quali si opera il vuoto e che costituiscono i cosidetti *termos* per la conservazione dei liquidi caldi o freddi. Come spesso accade, l'inventore non trasse alcun profitto da questa sua invenzione, che ha avuto una larghissima applicazione pratica. Insieme col chimico Abe egli trovò la cordite, la polvere senza fumo usata dall'esercito e dalla marina inglesi.

▬ Il 28 marzo è morto improvvisamente in treno, mentre da Parigi si recava a Orléans a trovare la famiglia, il generale *Manoury*, che era considerato come uno dei migliori capi dell'esercito francese ed al quale risale il merito principale della vittoria all'Ourcq, che fu l'episodio determinante la vittoria della Marna. Era stato più tardi gravemente ferito ad una tempia nel visitare le trincee di prima linea affacciandosi a una feritoia. In seguito alla ferita riportata, aveva perduto poi completamente la vista.



† Il generale Manoury.

FERNET-BRANCA — SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA — FRATELLI BRANCA di MILANO
:: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

LE CITTÀ ITALIANE NEI DISEGNI DI ARTISTI CONTEMPORANEI.



ANTONIO CARBONATI: *Piazzetta San Marco a Venezia.*

(Litografia della serie edita da Giorgio e Piero Alinari di Firenze.)



Cronache. — CXVIII.

« La rosa di Magdala » di Domenico Tumiati. - Sarah Bernhardt.

Pasqua di Resurrezione induce un buon cristiano come me — perchè sono un buon cristiano, checchè molti suppongano — a ricordare i suoi peccati ed a tentar di riscattarli. Se io mi raccolgo e faccio, quale cronistajolo teatrale, uno scrupoloso esame di coscienza, debbo riconoscere di aver commessi dei peccati gravi — non molti, no, ma gravi — e dei lievi. Oggi, da onesto penitente, dovrei confessarli tutti, e far penitenza di tutti. Ma non posso. I pochi gravi che ho commessi, non posso, per ora, confessarli in pubblico, per una ragione che non dico perchè il dirla equivarrebbe, appunto, a rivelar quei peccati. Debbo scontarmeli da me, con un interno rodimento. La confessione piena ed intera la farò — forse in un giorno non lontano — quando, troppo vecchio e troppo stanco, smetterò anche questo mestiere non sempre facile e non sempre lieto di cronista, e con un'ultima Cronaca mi congederò dai miei benevoli lettori.

Là! Oggi il Signore è risorto; il sole risplende nel cielo fulgidissimo; la tepida e gaja primavera è ritornata a confortarci le membra e ad allietarci lo spirito; diamo una scrollata di spalle, e pensiamo soltanto ai peccati veniali, dei quali è facile l'ammenda. I miei sono d'omissione. Poi che queste Cronache non vogliono nè possono avere se non il valore di una cronistoria quanto più è possibile completa del teatro drammatico italiano in questi anni, debbo aver cura di non trascurare o dimenticare di registrarvi ogni avvenimento teatrale — sia che riguardi le opere o gli interpreti — che si produca in Italia. Se taccio di alcune opere — straniere, specialmente — che appaiono alla ribalta è perchè mi sembrano sì meschine che non valga la pena di parlarne; e se taccio di qualcuna italiana è perchè troppo mi dorrebbe di doverne dir troppo male. Quando si tratta di giovani, soprattutto, c'è sempre da sperare che si ravvedano; e il silenzio — così come il silenzio in teatro, invece dei fischi — dovrebb'essere sufficiente condanna. Ma non vorrei che il mio silenzio su *La rosa di Magdala* di Domenico Tumiati rappresentata dalla compagnia di Maria Melato tempo fa qui a Milano, potesse far supporre che ho posto quel dramma nella categoria delle cose trascurabili. No. Gli è che non ero a Milano la sera della prima rappresentazione, e non ho potuto assistere se non ad una delle parecchie repliche che l'ottimo successo ha consentite; e poi — perchè la trascorsa quaresima fu ricca di avvenimenti teatrali (i miei lettori benevoli hanno visto per quante settimane ininterrottamente fui costretto a regalar loro la mia prosetta disadorna) — il tempo e lo spazio mi son mancati sin qui. Riparo dunque oggi al mio peccato di omissione.

Domenico Tumiati è un autore assai discusso, variamente giudicato, ma che non mi par dubbio debba essere sempre ascoltato e giudicato con molto rispetto date la nobiltà e la probità dell'opera sua letteraria. Il ciclo « I drammi del Risorgimento », e cioè *Alberto da Giussano, Giovine Italia, Re Carlo Alberto, La Meteora, Garibaldi, Il Tessitore,* sta a provare che nel Tumiati c'è una elevatezza d'intenti e un'aristocrazia di metodi fuor del comune. Quei drammi ebbero diversa fortuna e più o meno lunga vita sulle scene, ma rivelano una profondità di studii e una serietà di lavoro non facili a riscontrarsi nei giovani d'oggi, i quali — in gran parte — corrono alla scena attratti dalla smania della piccola fama improvvisata e del guadagno pronto e più largo. *Il Tessitore,* per dire di uno solo, è opera di valore teatrale indiscutibile, che, anche per virtù della interpretazione tipica ed animatrice di Ermete Zacconi, vive e vivrà a lungo sulle nostre scene.

Anche questo dramma, *La rosa di Magdala,* che il Tumiati ha inviato recentemente alla ribalta fu molto discusso dalla critica. L'appunto più grave che fu mosso all'autore è di essersi di troppo e arbitrariamente scostato dagli Evangeli e di aver sminuita la mistica, cristiana, poetica figura di Maria Maddalena, di averla per così dire volgarizzata. Non come e perchè, si disse, e per quali ragioni od impulsi la donna fu trascinata al peccato e si trascinò nel ludibrio ci interessa; ma ci appassiona e ce la fa venerare il modo come ella si redense e si salvò. Il Tumiati, infatti, ci presenta una Maria fanciulla bellissima di Galilea, ricca, da molti desiderata e chiesta in isposa, che i pretendenti più ricchi e altolocati ha respinti per dare il suo cuore a Giovanni, umile pescatore, ed a lui si è promessa. Ma invano lo attende il dì fissato per le nozze. Giovanni, che già s'era accostato a Gesù Nazareno e ne aveva ascoltata la parola, in quella notte, alle nozze di Canaan, si riconosce vinto e soggiogato, decide di rinunciare ad ogni gioia e ad ogni amore terreno, e invia alla fidanzata il messaggio del ripudio. Maria, sgomenta dapprima pel tradimento di cui si sente la vittima, furibonda poi di tormento e di angoscia, sente tramutarsi in odio il suo amore; ed al ricco Simone di Gerusalemme, che già, inutilmente, le aveva detto di amarla e le aveva offerto di farla sua sposa, e che ora, saputo del ripudio di Giovanni, furbescamente le si ripresenta offrendole non più soltanto l'amore ma anche la gioia della vendetta, ella, malgrado le suppliche di Marta la saggia, follemente si abbandona. E così, nel dramma del Tumiati, ha inizio la degradazione della cortigiana famosa.



Domenico Tumiati.

Io non vedo, veramente, in che sminuisca la bella figura tramandataci dalla leggenda questa causale che il Tumiati ha voluto dare al precipitar di Maria Maddalena nel ludibrio del meretricio. Nè mi preoccupo d'indagare se così facendo egli si allontani dagli Evangeli. Pare che se ne preoccupi il Tumiati il quale invocherà, nientemeno, l'autorità di San Gerolamo, per dimostrare che non si tratta di un'invenzione sua, ma che qualche commentatore delle Sacre Scritture pensò e scrisse che Maria Maddalena cadde nel peccato perchè abbandonata dallo sposo che altri non era se non Giovanni, l'apostolo prediletto. Non me ne preoccupo, ripeto. Anzitutto, non siamo nel campo della storia ma in quello della leggenda; e una deviazione, per dir così, non mi turba se essa vale allo scrittore per fargli ideare e comporre atti e scene che abbiano un valore drammatico e letterario. E non mi par dubbio che il primo atto di questa *Rosa di Magdala* sia letterariamente e teatralmente di un valore e di una potenza non comuni. Mi lasciano invece dubbioso e un po' scontento i due atti che seguono, elevati anch'essi nella forma, ricchi di pregi stilistici e d'immagini, varii negli episodii, ma in cui l'artificio è palese, e nei quali non si raggiunge con la rappresentazione quell'effetto di intensa di intima commozione che suscita in noi, credenti o miscredenti, l'immagine della Maddalena, il ricordo di quel racconto biblico ch'è tra i più commoventi e poetici delle Sacre Scritture. E qui, per ciò, l'appunto pressochè unanime della critica mi par più fondato. La conversione di Maddalena, nel dramma del Tumiati, è fatta da Giovanni, e, meglio ancóra, par provocata dal miracolo che ella vede compiersi sotto i suoi occhi: il veleno ch'ella tiene in un vasetto si tramuta in nardo, mentre le preghiere dei proseliti annunziano il sopraggiungere di Gesù. Tutto questo è inefficace, ed è quasi meschino. La grande, la divina parola che ci avrebbe avvinti, commossi, soggiogati non poteva pronunciarla che Gesù. Ma il Tumiati, aristocratico artista, e credente, non ha osato portar Gesù sulla scena. E fu bene. Suppongo non ci possa essere alcuno che lo incolpi di una tale omissione. Ma la tragedia mistica e soave di Maddalena sta nel suo incontro col Redentore. « Molto sarà perdonato a chi molto ha amato », le parole sublimi che saranno per sempre tramandate, fra tante, nei secoli, non possono essere pronunziate che da Lui....

Comunque, io credo fermamente che quest'opera teatrale di Domenico Tumiati sia da porsi accanto alle altre sue, le quali tutte stanno a testimoniare ch'egli è un artefice austero ed un nobile poeta.

❦

Sarah Bernhardt se n'è andata. Definitivamente. Deponiamo dei fiori sulla sua tomba; anzi, meglio, una corona di lauri. Deponiamola noi vecchi che siamo arrivati in tempo ad ascoltarla — ad ammirarla sovente — a Parigi e nelle sue frequenti apparizioni in Italia, in momenti ancor luminosi della sua lunga interminabile carriera. Ci seguano fidenti — nel deporre quei lauri — i giovanissimi che la Bernhardt videro e ascoltarono soltanto nell'ultima triste apparizione ch'ella fece tra noi. Ci seguano fidenti, credendoci sulla parola, se diciamo loro che Sarah fu una grande attrice. Lo fu, indubbiamente. Più per i francesi e, sia pure, per l'intero orbe terraqueo, che non per noi ita-

ACQUA COLONIA ULRICH
GRAN MARCA ITALIANA DELLA DITTA DOMENICO ULRICH - Corso Re Umberto, 6 - TORINO (13)
L'ACQUA DI COLONIA della Ditta D. ULRICH - TORINO è indispensabile alla toletta di una Signora, come l'aria al respiro, e come il profumo ai fiori.

liani; ma anche per noi fu una grande attrice: perchè su la scena fu l'incarnazione dell'arte scenica nelle sue manifestazioni più nobili, più elette, più raffinate.... Soltanto, noi abbiamo avuto ed abbiamo non l'attrice ma la donna: Eleonora Duse, che sulla scena fu ed è la vita. Quindi, l'arte purissima.

Attrice grande, ma *attrice*. Il *Conservatoire* l'aveva licenziata accordandole soltanto una modesta menzione onorevole; dalla *Comédie* dov'era súbito entrata súbito uscì dopo essersi bisticciata col parrucconismo di quelle scene famose; vi rientrò, ne riuscì per spiccare i suoi voli attorno pel mondo. Ma un po' di *Comédie* un po' di *Conservatoire* rimasero sempre in lei. Non c'è scampo, lassù. Il metodo è quello, quella è la visione del teatro. Semplici e sinceri, sino ad un certo punto. Ma poi, anche dai più grandi, dai migliori (escluso l'Antoine, forse, e alcuni dei suoi allievi fin che stettero sotto le sue zanne di ferro) non si rinuncia alla *tirade* detta col coroncino in fondo, alle pause sapienti, alle «andate via», alla ricerca dell'effetto. E, non dico, tutto questo è ammirabile, è, là per là, di una efficacia straordinaria; ma poi, se ci ripensate, comprendete che, non fosse che in una scena, in una battuta, il mestiere ha sopraffatta l'arte. Vedete: se Sarah vi rappresentava, poniamo, Clotilde nella *Fernanda*, era ammirabile, indubbiamente; ma ci vedevate tutto il Sardou; anzi, il Sardou risultava ancor più Sardou del credibile; con Eleonora Duse, Clotilde si umanizzava, diventava una creatura viva, e scompariva quel tanto di mestiere ch'è nell'opera del gran mago francese. La differenza era lì.



I FUNERALI DI SARAH BERNHARDT A PARIGI.
Il corteo funebre davanti al teatro che porta il di lei nome.

Non importa. Una singolare e grande figura di donna è scomparsa dalla scena del mondo. Attrice, scrittrice, pittrice, scultrice, ingegno proteiforme come pochi nella storia dell'arte, ella ha giustamente riempito il mondo della sua fama. Forse, per i più austeri e raffinati amatori del teatro, ella ha vissuto un po' troppo a lungo sulle scene; la sua vitalità eccezionale, lo sfrenato amore dell'arte sua divenuto ossessione nella vecchiaia, non le hanno permesso di ritrarsi a tempo da quella ribalta che certo aveva per lei dei fascini irresistibili, tali da non consentirle d'accorgersi che al di qua di essa la visione era divenuta ormai dolorosa e pietosa.... Non importa, non importa. Ricordiamola negli anni belli del suo fulgore. E inchiniamoci.

1°. aprile. *Emmepì.*

Sono uscite le Cronache Teatrali - 1922, *di* Marco Praga (Emmepì). *È il quarto volume della serie; consta di 300 pagine con 26 ritratti. Si trova in vendita presso le principali librerie d'Italia e presso la Casa Treves, Via Palermo, 12, in Milano, al prezzo di* Nove Lire.



Le corone davanti alla chiesa della «Madeleine». *(Fot. Trampus.)*



"Mahit„ di Riccardo Pick-Mangiagalli. "Lucia di Lammermoor.„

Un ballo nuovo, dunque, alla Scala; uno di quegli spettacoli che per l'addietro il pubblico prediligeva e per la buona riuscita del quale la direzione del Teatro profondeva cure d'allestimento e spendeva danari a iosa. Non c'è bisogno di risalire troppo il passato per ricordarsi gli entusiasmi suscitati dai balli mastodontici o di carattere semplice. Il binomio Manzotti-Marenco, l'uno coreografo e l'altro musicista, rimase a lungo — sul finire del secolo scorso — ad esprimere il piacere sottile facile penetrante dato ai sensi dal vario impetuoso incalzare dei ritmi, delle luci, dei suoni e dal rapido formarsi e sciogliersi nelle figurazioni umane raggruppate in linee viventi vibranti. Ma prima ancora altri coreografi s'eran veduti portare a cielo dalle moltitudini inebbriate (i compositori di musica nel ballo contavano poco; dovevano obbedire strettamente alle imposizioni del loro «principale» che stabiliva i «passi», ordinava le danze e decideva la lunghezza dei pezzi musicali, che gli dovevan servire, fin nella quantità precisa delle battute): dieci, dodici, quindici, diciotto balli si giungeva a rappresentare alla Scala, quando essa restava aperta tutto l'anno.

In tempi più vicini a noi il cartellone della stagione scaligera non ne annunciava più tanti; ma la sua importanza veniva stimata, o meno, a seconda del valore dei melodrammi e dei balli promessi, in perfetta eguaglianza di considerazione fra loro. Tale importanza andò a mano a mano scemando, finchè decadde intieramente e da ultimo non si lamentò nemmeno più la mancanza assoluta del ballo nell'abituale stagione d'opera.

Se n'è stancato, il pubblico? o s'è fatto più austero? No. Chi frequenta i nostri teatri può vedere come siano affollati specialmente quelli in cui s'annunci uno spettacolo di ballo, consista esso di «balletti» moderni russi o svedesi o giapponesi, ecc., con grandi pretese d'arte e piuttosto scarsi meriti artistici; oppure consista del vecchio abusato ballo che segue nelle stagioni popolari d'opera un logoro spartito di repertorio; o, infine, partecipi dell'operetta in cui l'azione è tutta svolta, cantata in punta di piedi.

Siamone certi: piacere non ismette di procurarne il ballo. E allora è bene che anche la Scala riprenda la consuetudine di porne in iscena qualcuno; la Scala che possiede come nessun altro teatro mezzi cospicui per restituire dignità ed autorità a questo ramo collaterale — se si vuole — dell'arte pura o semipura, ma pur sempre verde e valido.

❦

Il maestro Riccardo Pick-Mangiagalli ha già dato alla Scala altri due balletti ch'egli ha denominati: favola musicale, il primo (*Il salice d'oro*, rappresentato nel 1914) e poema coreografico il secondo (*Il carillon magico*, rappresentato nel 1918); ambedue con ottimo esito. Riesce evidente da queste denominazioni che intento precipuo del maestro Pick è stato sempre quello di fare opera sinfonica e di associare ad esse le figure ed i gesti che ne spieghino il significato esatto e le scene che la ambientino. È un intento verso il quale la sinfonia muove da quando ha voluto allargare il suo potere d'espressione e non le bastò più la materia puramente sonora: s'impossessò di colpo, e fu una sorpresa inaudita, della parola cantata e l'innestò nel suo tronco, ond'ebbe vita (ora centenaria) la meravigliosa *Nona* di Beethoven; fece ricorso a titoli e soggetti letterari nelle composizioni dei romantici e se ne ingemmò tutta, passò ad annettersi il dramma tenendo subordinati però gli elementi di cui esso consta. Venne quindi la volta del balletto: e giù, balletti sinfonici e sinfonie ballate da ogni dove, in particolare dall'estero. Con tanti sinfonisti che ci sono e che non sanno più quali argomenti escogitare per le loro effusioni, che bazza!

Il nuovo balletto *Mahit* del maestro Pick, rappresentato la sera di martedì 20 marzo, è qualificato dall'autore: novella mimo-sinfonica in due quadri. Mimica ce n'è, infatti e molta, troppa direi; sinfonia, anche. In quanto alla novella non saprei proprio dove rintracciarla. Ma pazienza (ah no.... in teatro non si può aver pazienza; o l'opera ci accontenta o alziamo le spalle infastiditi); ma pazienza.... teniamoci a ciò che l'autore ha inteso darci, la sinfonia (credo), ed esaminiamola. Non si può disconoscere ch'essa aduni pregi considerevoli: il periodare melodico scorrevole elegante chiaro ben sviluppato, il materiale armonico gustoso, l'abile orchestrazione, soprattutto, il rilievo, l'arditezza ed anche la novità, — sicuro, la novità — di certi impasti istrumentali e l'uso opportuno, nella elaborata partitura, di alcuni timbri adoperati allo scoperto, la giusta misura osservata nel riunire insieme tutta l'orchestra fanno del maestro Pick un compositore sinfonico assai apprezzato fra i nostri giovani. Ma in questo suo ultimo lavoro egli non ha saputo confidarci cosa che altra volta non abbia già detto e ripetuto, e, forse, con maggiore efficacia. O se non è proprio così, noi accordiamo ora minore interesse al suo discorso sinfonico perchè abbiamo smesso di compiacerci, di incuriosirci per le gale e gli svolazzi delle sue vesti e scorgiamo troppo evidentemente la tenuità, la vaporosità del suo tessuto ideale, anche se l'acconciamento sia fatto con sagacia e perizia non comuni. Il difetto capitale di questa sinfonia mimata è l'incertezza sullo scopo che cerca di conseguire: vorrebbe svolgersi ampiamente, liberamente e finisce, di necessità, con l'adattarsi alla vicenda scenica. Codesta incertezza toglie spesso di mano al maestro il governo della composizione, così che noi lo vediamo divagare qua e là a caso, ingrossare in modo esagerato la voce, perdersi in minuzie poco significanti.



Il tenore AURELIANO PERTILE.

Non pertanto la sinfonia del maestro Pick va stimata come la parte migliore del suo nuovo balletto. Abbiamo già notato, invece, come la «novella» scenica difetti d'intreccio e di movimento. Eh, già; è la solita confusione, cui siamo abituati in questi disorientati nostri giorni, d'ogni genere più chiaro, netto, definito. Novella drammatica e dramma a novella. Specie e sottospecie: sinfonia a ballo e ballo a sinfonia; opere con cantanti che cantano davvero — e queste riescono magnificamente, come dimostreremo appresso — e sinfonie con accompagnamento di cantanti — e queste riescono meno bene. Siamo in tempi di riforme ansiose che vogliono riuscire ad un nuovo equilibrio stabile, durevole; e chi sa che non si debba presto rimetterci in gambe.... Chi sa! Il maestro Pick ha creduto forse di instaurare un nuovo genere di sinfonia corredandola di un vivente commento; oppure ha inteso di riformare il balletto togliendo preponderanza all'elemento di danza per avvantaggiarne l'azione mimata.... Ma allora quest'azione perchè l'ha lasciata languire, perdere così?... Ah, difficilissima, l'Arte! Altro è immaginare ed altro conseguire.

A me, intanto, il ballo piace ancora *vederlo*. La sinfonia ch'io vi cerco e che mi rallieta infinitamente è quella dei colori, delle luci, dei movimenti, delle linee, dei quadri, insomma: è la sinfonia pittorica, è la soddisfazione dell'occhio. Lo sviluppo di questa sinfonia, io perseguo avido nel ballo; perchè la sento tanto prossima all'altra che la evoca e la suscita e l'accompagna: la sinfonia dei suoni. Quando la sinfonia dei colori sarà studiata e curata dai nostri compositori con alacre desiderio, allora convergerà nell'opera d'arte musicale teatrale l'immensa forza che ora si sente mancarvi e che la lascia debole, male salda. Riccardo Wagner fu pur grande poeta e musicista; ma anche pittore grandissimo, compositore di quadri scenici, in cui la poesia e la musica e la pittura si uniscono in un'armonia stupenda e potente.

L'esecuzione scenica di *Mahit* fu lodevolissima. Emerse la signorina Cia Fornaroli per la grazia e la sobrietà di atteggiamenti e di gesti veramente ammirevoli: provetta ed aggraziata fu pure la signorina Placida Battaggi nella parte di Principe amante. Il vecchio magistrato cornuto e dileggiato ebbe rilievo perspicuo dal signor De Carli, e sorprese il signor Celli nella parte di uno scimmiotto indiavolato che salta balla e contraffà ogni mossa del suo padrone. I costumi magnifici. Le scene di buon effetto, specialmente quella del secondo quadro, ben disegnata, in un paesaggio e in una luce orientale che incantano. I costumi e le scene vennero eseguiti su disegni di Cito di Filomarino.

Ma sopra tutto preziosa fu l'esecuzione orchestrale. Il maestro Antonio Guarnieri le infuse slancio, brio, la rese fine, delicata, l'adornò con garbo e la presentò in pubblico come più appropriatamente non sarebbe stato possibile.

❦

Dio santo! che serata quella di giovedì, ventidue marzo, alla Scala.

Lucia di Lammermoor — ottanttott'anni sul groppone — un'opera nostra, del felice tempo in cui un'opera di teatro era.... un'opera. Diciamo solo questa parola e ci saremo sùbito capiti.

Se gli applausi significano ancora qualche cosa, nessuno degli spettatori intervenuti alla Scala giovedì, e devono essere stati parecchie migliaia, potrà negare ch'erano rivolti al nostro antico fervido genuino modo di esprimerci in musica, e dicevano: canta, canta, passione nostra calda alata, canta che ti sorride il tuo cielo blando mite, ed anche la tua mestizia si tempera nel bel sereno, nè s'incupisce mai, anzi si appacia e si rassegna in un senso pacato di ciò che è umano, quaggiù, piccola cosa appena percettibile nel grande mare della vita universale!

Sentivo in teatro, quella sera, lamentare da qualche mio amico il grigiore soverchio del soggetto e le soverchie concessioni della musica alle convenzioni melodrammatiche dell'epoca in cui essa venne scritta. A me codeste ragioni non importano affatto. Io scorgo in Lucia una dolce anima innamorata che s'abbandona e piange e prega così che per me è vera e viva e m'entra nell'anima e mi commuove. Convenzioni, melodrammatiche, si riscontrano in *Lucia?* Ogni epoca subisce

BRODO MAGGI
Croce Stella

NERVOSI
Casa di Cura di I° Ordine
VILLA BARUZZIANA
— BOLOGNA —
Dir. Medica: Prof. NERI, membro Soc. Neurologica - Parigi

Bitter
SPECIALITÀ DELLA
Distilleria Pedrazzoli & C. Milano



Lucia di Lammermoor alla Scala: Scena del secondo quadro dell'atto I.

le proprie e nemmeno i capolavori sfuggono ad esse. Invecchiano, talune opere: ed è già un privilegio, chè finora non s'è trovato di meglio, per viver a lungo — diceva il Sainte-Beuve — che invecchiare.

La *Lucia* è stato il più clamoroso successo di questa stagione, finora. Merito, si affermava unanimi l'altra sera, della esecuzione impareggiabile; ed il nome del mago che aveva operato l'incantesimo di ricondurre un fresco sorriso di gioventù sul volto un poco appassito dell'opera, veniva ripetuto con infinito stupore. Eh, di grazia, c'è da stupirsi? E non ci ha abituati il maestro Toscanini ad ogni meraviglia nei due anni da che regge i destini della Scala? Non ha ridato tutta una giovinezza gagliarda al nostro glorioso Teatro che conta centoquarantacinque estati e autunni e carnevali e quaresime, oltre che primavere?

La penultima meraviglia, in questa sorta d'operazioni, non fu la mirabilissima esecuzione di *Manon Lescaut* del maestro Puccini? Allora sorse il compositore lucchese ad avvertire: «sì, Manon sembra ringiovanita, ma sapeste come l'avevano invecchiata gli stracci, i brindelli in cui l'avevano lasciata indegni sfruttatori.... Il maestro Toscanini l'ha risollevata, rinfrancata, ritornata a sè». Così ha risollevata, rinfrancata, ritornata a sè *Lucia*. La signorina Toti Dalmonte fu una protagonista da reggere al paragone con le più celebrate, comparse in questi ultimi anni sulle nostre scene. Essa ha saputo mantenere al suo canto una linea di nobile espressione e di sobria virtuosità; la bravura somma non s'è mai disgiunta dal sentimento profondo. Dopo l'aria della pazzia, eseguita con perfezione di legature, di portamenti, di agilità nitide e fluide, a gara nella cadenza con l'accompagnamento del flauto, così che a un certo punto non si riesciva quasi più a discernere quale fosse l'istrumento e quale la voce; dopo questo pezzo famoso il pubblico straboccante in platea nei palchi e nelle gallerie, scoppiò in un'ovazione clamorosa, prolungata, tale che il maestro Toscanini faticò a calmare.

Con la signorina Delmonte divise gli onori trionfali della serata il tenore Aureliano Pertile. Di questo artista privilegiato voglio dire con maggiore ampiezza in una prossima rassegna in cui potrò rammentare la parte eminente da lui sostenuta nella presente stagione della Scala. Dopo Wagner, Puccini, Charpentier, egli s'è accostato a Donizetti ed ha cantato come si doveva e si sapeva una volta cantare, le melodie appassionate del maestro bergamasco: il recitativo, l'aria, i pezzi concertati di *Lucia* ritrovarono nella sua interpretazione una luce un calore che s'erano affievoliti. Una dizione, poi, la sua, irreprensibile. Soltanto così può esser compresa la grand'arte dei nostri padri: l'arte suprema di rendere melodica la parola, nelle sue varietà che procedono dal canto declamato al canto spiegato.



Ultimo quadro dell'atto III.

La parola resa melodica era il vanto massimo cui ambivano gl'interpreti dei nostri grandi scrittori; un solo accento, una sola frase pronunciati cantando con animo pieno, facevano andare gli uditori in visibilio. Poi vennero di moda gli urli e tutte le aberrazioni della parola cantata che vuol diventare parola parlata.... Miseria di giorni disorientati, scrivevo poco sopra.

Il tenore Pertile nel duetto «Verranno a te su l'aure», nel quartetto «Chi mi frena in tal momento» e nella scena finale «Tombe degli avi miei» fece scorrere nel pubblico un fremito di commozione. Egli accenta il suo canto, fraseggia, vocalizza con maestria perfetta; il suo gesto, il suo portamento sono messi al servizio di un'intelligente penetrazione dell'azione e del personaggio che deve rappresentare. Il baritono Stracciari concorse all'ottima riuscita dell'esecuzione scenica. Ognuno sa quale magnifica voce egli possieda e come bene la sappia adoperare. Degno compagno suo fu il basso Pinza.

I cori eccellenti e l'orchestra duttile, pastosa, colorita. Le scene all'aperto magnifiche, (il bosco del primo atto e la cripta funebre dell'ultimo); meno riusciti gli interni. Pittore delle scene il Santoni. Il teatro alla Scala è salito, nel mondo artistico, con questo spettacolo, di un gradino più alto nella fama che sovrasta di tanto ogni altra di teatro nostro e straniero.

CARLO GATTI.



La visita dell'on. Mussolini alla Scala: Il Presidente sul palcoscenico col maestro Toscanini, il sindaco Mangiagalli e con la signora Toti Delmonte.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Il monumento.



Gen. De Bono — On. Dino Grandi

Mentre parla il Duca D'Aosta.

L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI CADUTI DI PORTOMAGGIORE (FERRARA). *(Fot. U. David.)*



Il cancelliere austriaco monsignor Seipel a Roma. Accanto a lui il sottosegretario agli Esteri on. Vassallo.



Il compositore finlandese Jean Sibelius che in questi giorni ha diretto un applaudito concerto all'Augusteo di Roma.



Francesco de Reynaso, nuovo ambasciatore di Spagna presso il Re d'Italia.



Luciano Zùccoli in Libia con gli ufficiali del generale Taranto e del colonn. Graziani. *(Fot. Carnevali.)*



Mosca: I medici di Lenin in visita al Kremlino. *(Fotografia Graudenz.)*



GIULIO ORSINI.[1]

Nei canti che T. Gnoli ha raccolto come ultime fantasie e supremo saluto di quello spirito immaginoso e meditativo che fu Giulio Orsini, ritorna e rivive il poeta degli immensi silenzi della campagna romana e delle sconfinate «solitudini» dell'anima umana; ripalpita e sogna il lirico delle vaste e deserte basiliche, che hanno veduto il tramonto di molti evi e che di secolo in secolo rimandano l'eco delle nostre interrogazioni e dei nostri aneliti non meno delle grandiose e severe basiliche spirituali costruite come euritmici sistemi nei confini della scienza e della filosofia; riappare e riprende l'ultima sua via «lo zingaro» della fede e del pensiero, che già sotto le vesti di Dario Gaddi e di Domenico Gnoli aveva errato per tutte le regioni dello spirito chiedendo alla religione, alla scienza, alla filosofia il supremo perchè della vita e del mondo e sempre erasi smarrito, deluso e aspettante, *fra terra ed astri*. È l'ultima voce del «vagabondo», che presso *Il sepolcro di Cecilia Metella* e sulle rovine di Gabii e di Vejo aveva ascoltato il silenzio funereo «del roman deserto», ansioso di conoscere la meta misteriosa a cui è rivolta la pittoresca e desolante carovana del genere umano; è il sogno estremo di quel fantasioso pellegrino che nelle *Odi Tiberine* con brivido tragico aveva rappresentato la terra come una lugubre nave in rotta verso il nulla «pel vacuo cielo» e che in *Orpheus* aveva raffigurato «l'Inutile eterno» come un'immane divinità incompresa, la quale da migliaia e migliaia di secoli governa gli occulti destini.

In questo libro la stessa tragicità: le storie sono un'oscura e cieca vicenda di casi e fortune; il passato un'immensa ruina; i cieli un'arcana solitudine; la terra un pianeta che finirà in un sudario di gelo appena i raggi del sole si spegneranno; l'umanità una «bella indolente», che sorride inconsapevole «sul sarcofago del nulla». Ma, come già nelle liriche più vibranti e potenti di *Fra terra ed astri*, per quanto egli disperi di trovar «il fior della fede», per quanto esteticamente quasi si compiaccia di veder «roteare i mondi come polvere al vento», nondimeno istintivamente sente che l'anima è un'*aquila eterna*, la quale spazia oltre i monti, oltre i piani, in più lontani cerchi di più larghi orizzonti.

Qui è il dramma di Giulio Orsini, qui il secreto dinamico della sua lirica. Quest'anima inquieta e ardimentosa, che guarda come un pauroso abisso le stesse sue domande e ad esse s'abbandona quasi godendo di esserne travolta come in un vortice fatale, quantunque proclami che «il dolore è il nostro remo e l'inutile il nostro mare», tuttavia ama la vita, ha sete di poesia, anela alle vette dello spirito, avverte che il sentimento ha un fiore il quale sempre sboccia, che l'amore ha una luce la quale sempre s'accende, e si abbandona al sogno come a una perenne elevazione che ritempra e consola. Triste è la vita per chi la scruti negli oscuri suoi oceani, chiedendo all'invisibile «il perchè del dolore, il perchè della morte»; ma merita pur sempre d'esser vissuta se voi salite le cime dei monti e dell'anima, se gioite della luce e dell'amore, se leggete «nel tremulo lume degli astri, come in un volume d'oro, *le consonanze* dell'eterne lontananze», se moderate il Desiderio, «l'eterno nemico che mai non perdona», se inalzate il cuore «oltre l'ora fugace, nel lume d'un'invocata aurora». Egli non ha la fede, che illumina, rassicura e rafforza; ma ama le anime, che l'attestano e la confessano a costo delle prove più aspre e dinanzi a loro si commuove e s'esalta *(Ad metalla*; egli non ha le speranze eterne che sorreggono e guidano, ma riconosce una parte di sè in coloro che mai non trovano riposo nel perseguire l'ideale e per essi acquista più chiara coscienza di quanto ha di nobile la dolente umanità *(Paolo; I romei)*. «È bello il sole», quantunque lo scienziato vi dica che esso si spegnerà; è ancor bella la terra, sebbene non sia più regina dell'universo e turbini confusa cogli astri a lor volta periturî; è sacra la vita, proprio perchè sempre rinasce dalla morte e si rinnova su cumuli di rovine.

> Dice la primavera: — Uscite, uscite
> al sole, miriadi di vite!
> Il colle dell'impero, meraviglia
> del mondo, è vuoto
> come una conchiglia
> gettata del flutto
> sul lido asciutto.
> Uscite al sole che inonda
> l'ètere e co' raggi d'oro
> il grembo alla terra feconda.
> Che tutto lieviti e vibri
> per amor del sole, la lampa
> divina che i cieli avvampa
> nella distesa infinita!
> È bello il sole: pulsate
> alle porte della vita! —
> Ed ecco, timidi steli
> fra le marmoree lastre
> s'affacciano spiando. Il sole, il sole!

Perciò questo libro che raccoglie *I canti del Palatino* e le ultime *Solitudini* di Giulio Orsini, sebbene a tutta prima sembri fosco e cupo come il supremo addio d'un disilluso, in ultima analisi esprime una parola di amore e di abbandono in ciò che sempre ritorna, poichè canta la divina virtù dell'illusione che consola l'anima umana, «povera colomba sbattuta» tra cento fedi, mille filosofie e innumerevoli problemi scientifici.

> Non odi? La terra è un canto
> d'amore, un fremito, un pianto
> sopra le cune e le bare....

Che importa sia certo il sopraggiungere della morte?

> .... Nella morte
> d'ogni vivente s'eterna la vita.

Dopo la nostra fine, sopravvenga pure *Lethe*, «la dea più forte, più ultima della morte» stessa; ma intanto per chi passa nel mondo, sempre sarà dolce posare all'ombra delle soavi fantasie, che colorano le ore fuggenti e guidano, anche pel cielo degli ultimi tramonti, «le nuvole d'oro»; sempre sarà confortevole abbandonarsi al libero sogno

> che spazi e tempi travolge
> e vita e morte confonde.

Perciò anche quando «le piogge della tristezza» battono sulla vostra anima, anche quando dalle cose defunte non germogliano che cipressi e sul vostro cuore pesan come deserti «le solitudini mute», oh ascoltate il singhiozzo che sale dal profondo del vostro spirito,

> il singhiozzo de le primavere
> co' gli alberi in fiore,
> il singhiozzo de le molli sere
> coi canti d'amore.

Chi vieta di cercare le farfalle sotto l'arco di Tito? Le farfalle aleggiano dorate pe' silenzi del chiostro stesso in cui dorme l'austero poeta, che «fra le grandi ruine» sdegnava «l'aerea danza» di quei petali viventi. Chi inveisce contro le oscure età, in cui «fuggir le ninfe a piangere ne' fiumi».

La Roma medievale e cristiana ha poesia non meno potente di quella del Palatino e del Campidoglio; i confessori della Tebaide, che battono i magli e rompono i marmi, i devoti Romei che cercano sul naufragio della paganità i porfidi fiammanti, «ove dormono i santi», le turbe che in lacero corteo, dietro una croce, escono dagli archi del Colosseo o dai colonnati del Foro levando a tutta voce il canto del dolore e della caducità terrena, nei regni dello spirito non sono meno grandi dei legionari che córsero il mondo come una terra di conquista; le chiese d'Italia «coi padri sotto le pietre dormenti» non sono meno belle e solenni dei templi dell'antica Roma. La vita è un rifluire perenne e tutte le generazioni umane dalle più antiche fino alle più recenti hanno qualche cosa di simile. Da questo stato d'animo è nato il bellissimo canto *I sepolcri dei bambini* romani, il capolavoro di questo piccolo libro.

> Poveri bimbi! Che facevate lì in fondo
> per tanti secoli? avete sempre dormito?
> sul vostro capo non avete udito
> passare la sonante storia del mondo?...
> Poveri bimbi! La mamma vi compose
> nel lettuccio di pietra con un lungo pianto,
> v'aggiustò i capelli, vi pose accanto
> il pentolino col latte, vi pose
> i vasetti coi chicchi d'uva e il dolce miele,
> e gli usati giocattoli; e piangeva,
> piangeva il pianto delle figlie d'Eva,
> che d'ogni umano pianto è il più crudele.
> Dicono, i bimbi: — Lasciateci dormire!
> . . . .

Così in noi parlano, col richiamo dei secoli morti, tutti «i millenni filtrati nelle vene degli avi». E che cosa essi ci dicono dall'oscura profondità delle cose lontane? Dicono che le genti umane «mutano e rimutano il suolo», ma la vita è sempre un'eguale vicenda di vespri e aurore,

> un delirio
> di larve fuggenti, un balenar d'orizzonti
> travolti in nuvole fosche, un martirio
> di secoli, un pianto, un'agonia di tramonti.

Perchè ostinarsi a salire troppo alto per chiedere all'eterno le ragioni supreme della vita, perchè discendere troppo nel profondo per scoprire il mistero dell'anima? Per le troppe domande dei filosofi, che più non sanno darci nè Dio nè un principio superiore, l'anima umana è come «una ruota», che abbia «perduto il centro» *(La cupola)*. Ah quanto è presuntuosa la mente degli uomini, che s'affanna intorno al sole e con l'occhio d'una lucciola vuol misurare la lontananza infinita dei mondi, «sondare i profondi abissi della vita»! Dinanzi alla vanità di questi sforzi, lo spirito dolorante dell'Orsini, sperduto nella solitudine del mistero, non può dare a sè stesso che un consiglio:

> Scendi, poeta! Ho paura
> dell'ampiezza senza confine.
> Qui nella nostra pianura,
> nei monti, sulle marine
> c'è qualche cosa da fare:
> traverso la gioia e il dolore,
> traverso gli spazi e l'ore
> c'è da operare ed amare.

Così Giulio Orsini anche in questo libro con libero volo fonde insieme il reale e il fantastico, trascorre dall'infinito al finito, e dalla «disperazione vagabonda» ritorna a un consiglio certo e fidato: *operiamo e amiamo*. Egli sente pur sempre intenso l'impeto cieco del dolore, ma anche avverte «un soffio d'oscuri destini» e benchè come creatura d'affanno e di sogno, non sappia chi egli sia e che egli voglia, nondimeno verso quel soffio arcano tutto si tende. Quel non so che di «rifluente e di rimormorante», che il Graf già aveva notato nel suo *Orpheus*, qui rinnovasi in echi profondi e ricanta con armonia larga, copiosa, mutevole. Questo vecchio, che dopo aver più volte rinnegato la vita, giunto sul tramite estremo, invoca di poter portare un raggio solo del mondo nel buio delle notti eterne, ha qualche cosa che turba e commuove. Egli ha maledetto «l'inutile eterno», ma non sa abbandonare il sole che tepe, le belle marine, i vesperi di viola, l'odore dei fieni falciati, il sorriso di Lucia e Jacovella, le sognanti ruine dei secoli spenti, le steppe brulle, le terme sulle colline, le tombe nella campagna, i bufali sfangati dal pantano, le placide notti senza vento, le cime biancheggianti di neve nell'aria trasparente, i fiori stessi che appassiscono e si sfogliano. Quasi senz'avvedersene, con spontanea effusione dell'anima, nel tempo stesso che canta le fuggevoli vestigia della storia umana e le fiumane letee, che tutto travolgono nell'eterna dimenticanza, egli trascende il suo ondeggiante pessimismo e inneggia alla vita che sempre rinasce.

Carlo Calcaterra.

[1] Giulio Orsini. *I Canti del Palatino. Nuove solitudini.* Edizione postuma a cura di T. G. Milano, Treves, L. 8.

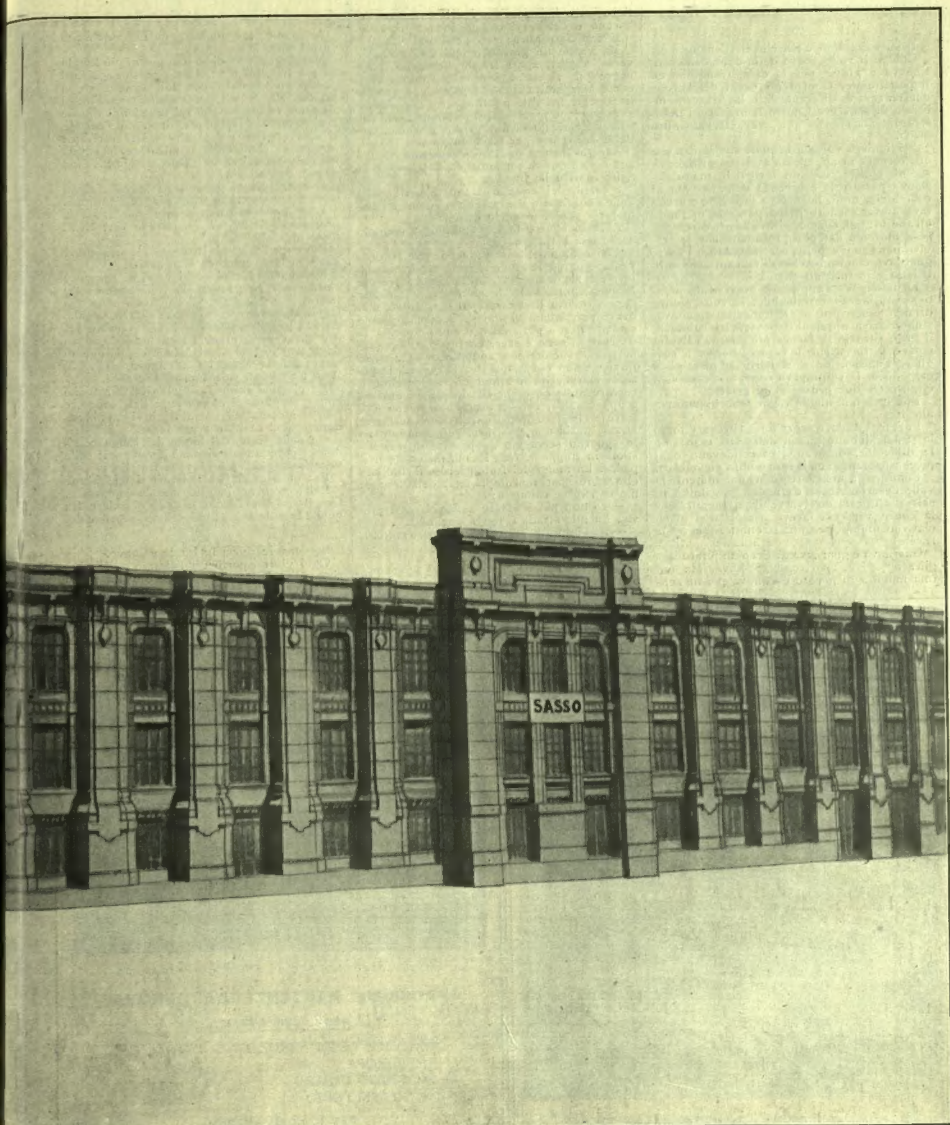
LA DONNA CHE PUÒ CAPIRE, CAPISCA
ROMANZO DI ROSSO DI SAN SECONDO Nove Lire.

AMICI DI CASA
DI ETTORE ALLODOLI
Volume in elegante edizione aldina. Otto Lire.



VEDUTA PROSPETTICA DI UN NUOVO GRANDIOS

P. SASSO &



FABBRICATO AD USO INDUSTRIALE DELLA DITTA

FIGLI - ONEGLIA

LA STORIA DELL'AVA. NOVELLA DI ANTONIETTA BAROCCO MARCHINO.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente.)

Il silenzio. Non c'era che il silenzio.

Contro il volto scuro della donna che continuava a girare per la casa, tranquilla ed impenetrabile. Contro gli occhi del barone che cercavano di scrutarla e la fissavano lucendo di scherno. Contro le insidie e l'indifferenza. Margherita non aveva trovato altra arma.

Prigioniera volontaria nelle sue stanze ella era tornata in apparenza alle sue prime abitudini. Quieta, con un lavoro in mano, lasciava passare le ore senza contarle. Ma al calar della notte licenziava le donne e ascoltava ansiosa il loro passo perdersi in fondo all'andito: poi, adagio, girava la grossa chiave resa morbida dall'olio profumato che le serviva per i suoi capelli; accendeva tutti i lumi, guardava con un brivido di raccapriccio sotto il letto e in tutti gli angoli.

La notte, rotta appena da brevi sonni pieni di sussulti, era interminabile. Talvolta, sicura di non essere intesa, Margherita smaniava, singhiozzava e quando spossata si calmava, il gran silenzio le faceva più paura. Talvolta apriva la finestra con furore, decisa a scegliere l'abisso. Ma quel nero del precipizio era opaco, la respingeva come una cosa viva che avesse due grosse mani gelate.

Più spesso in quelle veglie febbrili pensava alla fuga.

Fuggire! Andare senza fine; ritrovare forse la strada del suo paese, della sua casa! Ma le difficoltà sorgevano, nascondevano ogni piccola speranza con la loro ombra gigantesca.

Cominciò a guardare interminabilmente la valle deserta. Ah se c'era una possibilità di salvezza questa doveva venire di laggiù dove la conca verde si faceva piccola e si affacciava al mondo per una stretta feritoia tra le roccie!

Guardava e guardava.... Ecco un punto laggiù: appariva, spariva, ingrossava. Ma era una mandra di pecore e voltava per un sentiero verso il bosco; ma era la cavalcata del barone e dei servi che tornava al castello.

E non c'era altro; non c'era mai altro.

Ma venne un giorno in cui una cosa diversa, apparì, sparì fra la boscaglia, riapparve più vicina.... Con tutta l'anima negli occhi Margherita attese trepidando, e quando finalmente nei due punti informi che s'avanzavano piano piano scoprì un monaco col suo asinello caricato di due grosse bisaccie, credette di svenire per la commozione.

Aspettò ancora qualche eterno minuto, poi andò a strappare un lenzuolo dal letto e lo agitò fuori dalla finestra.

I cortili del castello erano deserti; nella valle non c'erano che quei due; l'uomo e l'animale; e venivano verso di lei.

Il vento afferrò la tela sottile e la sventolò come una bandiera.

Arrivò finalmente il fraticello sotto l'ultima salita: guardò in alto e rispose con le braccia levate ai segni che Margherita disperatamente faceva. Allora, folle di speranza, la giovane donna rovistò in un suo cofano, trovò una breve pergamena vi scrisse in poche parole esaltate il suo pericolo e il suo dolore, se la nascose in seno e scese correndo. Già parecchie delle sue donne erano intorno al monaco interrogando curiosamente. Breve ed imperiosa Margherita le allontanò mandandole a cercare mille cose che ella intendeva offrire; e appena sola, con un accento di verità e di terrore che fece impallidire l'uomo, bisbigliò la sua storia dolorosa. Poi, volgendo intorno lo sguardo selvaggio e spaurito di una bestiola in trappola, tese la sua missiva per il padre. La mano del frate nascose il rotoletto che subito sparì nell'ampia tasca della tonaca: ma egli disse esitando:

— Io non potrò essere a Napoli così presto. La mia strada è lunga ancora....

— Non importa, padre. Ho aspettato tanto.... aspetterò ancora! Ma non ve ne scordate per carità.

Le donne tornavano, cariche di doni. Più che le parole, gli occhi del monaco promisero.

Ah, non è vero che la speranza renda meno dura l'attesa!

Margherita non ebbe mai giorni più lunghi nè più terribili notti. Passo passo seguiva il pellegrino: sostava con lui, riprendeva la marcia. Ma Napoli pareva allontanarsi.... si allontanava sempre più sul suo sfondo di sole e di azzurro. Finalmente, dopo mille calcoli, si disse: «Ecco: ora deve essere arrivato: ora posso cominciare a misurare la strada sul galoppo dei cavalli. Due, tre giorni? Non di più, non di più!

Due, tre giorni passarono: la valle rimaneva deserta sotto le prime piogge d'autunno.

E se il monaco non avesse mantenuta la promessa? Se avesse smarrita la via? Se.... fosse morto?

Più cupa l'angoscia disegnava le sue ombre sul viso fatto cereo di Margherita.

Ma quando i suoi occhi vuoti di speranza cessarono d'interrogare la valle meno tetra fra le sue boscaglie d'oro, sulla strada.... laggiù, apparve una carrozza superba, seguita da una grande cavalcata. Era il vecchio padre che veniva, erano i forti fratelli scortati dagli amici e dai servi fedeli: e più che di una famiglia in visita affettuosa, avevano, l'aspetto di una carovana di guerrieri.

Margherita scambiò quel gran frastuono con i preparativi di partenza del barone, e non si mosse dal letto sul quale si era abbandonata quel mattino senza forze.

Ma dalle scale, dal fondo del lungo corridoio, ripetutamente risuonò il suo nome colla voce festosa del più giovane fratello.

Era un sogno? Era il delirio della febbre? Balzò con un palpito che la squassava, fece il suo breve volo, e andò a cadere fra quelle braccia come un uccelletto moribondo.

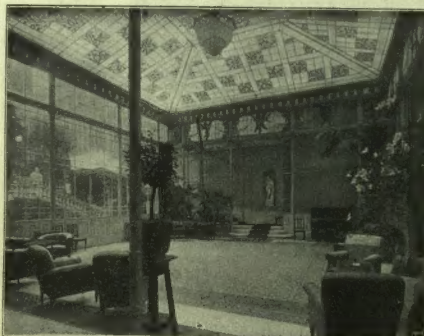
La convalescenza fu lunga e soave.

Ogni giorno portò un balsamo a Margherita, e l'aprile, carico di rose, incontrandola

[Vedi continuazione a pag. 408.]

GRAND HÔTEL DE RUSSIE

L'unico albergo della Capitale con grande parco



Salone da ballo dell'Hôtel de Russie

Delizioso Restaurant Estivo nel Parco

Unione Nazionale Industrie Turistiche Italiane U.N.I.T.I.
Piazza del Popolo, 18 - ROMA

·N·G·I· GENOVA



s/s "GIULIO CESARE,, - Classe di lusso. Camera ad un letto.

PROSSIME PARTENZE DA GENOVA

PER IL SUD AMERICA

s/s DUCA DEGLI ABRUZZI	19 aprile *)
s/s EUROPA	26 aprile *)
s/s GIULIO CESARE	2 maggio
s/s RE VITTORIO	5 maggio

PER IL NORD AMERICA

s/s AMERICA	18 aprile *)
s/s COLOMBO (a combustione liquida)	18 maggio **)

*) Da Napoli il giorno dopo.
**) Da Napoli il giorno prima.

Rivolgersi alla NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA, a Genova — oppure ai suoi Uffici ed Agenzie in Italia ed all'Estero —

Gli Uffici della N. G. I. in Italia vendono Biglietti Ferroviari Italiani e Internazionali, polizze assicurazione bagaglio e dànno gratuitamente dettagli e informazioni in materia di viaggi.



-Ogni anno, in primavera
io faccio una cura....
-Anch'io!
-Io prendo il **PROTON**.
-Anch'io. Difatti, non saprei
dove trovare un rimedio
così pratico.....
così utile......

[Continuazione, vedi pag. 406.]

guarita nei giardini paterni le regalò un'anima tutta fresca, tutta nuova.

Ella accettò il dono, e rise di gioia.

.... Qualche volta, dopo una giornata d'inconsapevole ebrezza, una domanda le sorgeva improvvisa dal cuore: « Che cosa era questa avidità ardente che non sapeva il suo scopo, questo riso che le trillava sulle labbra mentre dolcissime lagrime le riempivano gli occhi, quest'ansia misteriosa che metteva nella profondità dell'esser suo un tormento che era una delizia? »

Per un attimo, lo sgomento sbarrava la sua strada.

Ma sùbite onde di felicità la travolgevano: « Ah come era bella la vita! »

Bella e buona.

Perchè quando Margherita cominciò a vedere chiaro dentro di sè, e a sapere quale cosa vietata, quale cosa impossibile s'era messa furtiva e tenace nel suo cuore, quando cominciò a sentire che i suoi rimorsi, le sue lagrime, le sue preghiere erano vane, che la bella cosa proibita non se ne voleva più andare, non se ne sarebbe andata mai più, una notizia giunse dal lontano paese del quale nessuno osava parlare. Margherita era libera! L'uomo terribile che poteva ancora stendere su di lei la sua mano rapace, non c'era più.

Nessuno le raccontò il fosco dramma di quella morte accolta come una grazia di Dio: ed ella sentì nello sguardo, nel sorriso di tutti il consenso alla sua felicità.

L'amico che aveva scortato con i fratelli il suo ritorno e rallegrata la sua convalescenza col suo sorriso di pietà e di tenerezza, l'amico scomparso ad un tratto senza perchè, ritornò con un volto splendente. E Margherita toccò tutte le meravigliose tappe dell'idillio.

Ebbe l'anima azzurra come il suo cielo; gridò di gioia; tacque oppressa dal suo sogno come da una paura; trasalì di speranza: fremette nel presentimento della passione; e fu contenta, divinamente....

Margherita, finalmente felice, aspettava un figlio e si cullava nel desiderio di una vita deliziosamente sicura e monotona....

Ed ecco che un mattino burrascoso di estate, dal lungo viale che va al mare sale piano piano un corteo....

Veloce un messaggero dal volto turbato lo precede: e per le sale del palazzo, il suo passaggio solleva gemiti, grida mal represse. Qualcuno accorre presso Margherita che lavora sull'alta loggia, per trascinarla via e prepararla a poco a poco alla sventura tremenda.

Ma ella è già balzata in piedi e guarda con occhi immensi, sbalordita la lugubre barella tra gli uomini piangenti. Non comprende. Il suo cuore rifiuta di comprendere l'orrenda cosa: ma deve guardare, guardare senza fine, fin che l'urto della disperazione la getta a terra con un volto di marmo nel quale il sorriso è sepolto per sempre.

Il bimbo volle nascere ugualmente e prendere il suo nome di dolore, ed ebbe carezze e cure infinite.

Ma neanche egli seppe risuscitare il divino sorriso di Margherita, gelato per sempre sotto le guancie scarne.

Ed anch'egli le conobbe soltanto quei lunghi occhi dolorosi che ancor oggi, nel vecchio ritratto, sospirano: « Ohimè! »

Antonietta Barocco Marchino.

BIANCHERIE "Frette" LE MIGLIORI

Fabbriche Telerie E. FRETTE & C. MONZA Catalogo e Campioni GRATIS

POLVERI GRASSE
del Dottor ALFONSO MILANI
SONO LE MIGLIORI
perchè
Invisibili-Aderenti-Igieniche
Chiederle nei principali negozi
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.



OH! I MIEI POVERI PIEDI...

La cosa di cui i vostri piedi hanno bisogno è un bagno reso medicamentoso ed ossigenato con l'addizione di una piccola manciata di Saltrati Rodell; conoscerete allora la gioia di possedere piedi sani ed in perfetto stato senza i quali danzare e perfino camminare diviene spesso una vera tortura.

Se i vostri piedi sono riscaldati o indoloriti dalla stanchezza o dalla pressione delle calzature, non avete che immergerli per una decina di minuti in un bagno saltrato: un tale bagno fa prontamente sparire ogni gonfiore e lividore, ogni sensazione di dolore, di bruciore, d'irritazione o di pizzicore, una immersione più prolungata, ammorbidisce i calli, duroni ed altre callosità dolorose ad un tal punto che possono essere tolte facilmente senza coltello nè rasoio, che rendono l'operazione sempre pericolosa. I saltrati rimettono e mantengono i piedi in perfetto stato, in modo tale che le calzature le più strette vi sembreranno così comode come le più usate.

NOTA. I Saltrati Rodell, sali minerali ultra-concentrati, si trovano ad un prezzo modico in tutte le buone farmacie. Diffidate bene dalle contraffazioni create con nomi simili per imbrogliare il pubblico. Rifiutate le imitazioni senza valore curativo che non portano il nome esatto dei Saltrati Rodell ed esigete i Saltrati in pacchetti verdi.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia
— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —
MARCA DI FABBRICA A. GRASSI BRESCIA

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 5.50 compresa la tassa di bollo — per posta L. 9. — 4 bottiglie L. 20 franco di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 8.60 compresa la tassa di bollo — per posta L. 10.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castagno e nero la barba e i capelli. Costa L. 7.40 compresa la tassa di bollo — per posta L. 9.

Dirigersi dal preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Tosi Quirino; Uselllini e C.; G. Costa; Angelo Mariani; Tunesi Gerolamo; e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

American Express Company S.A.I.
Capitale Lire 2.500.000
FIRENZE - GENOVA - NAPOLI - ROMA
CONTI CORRENTI IN LIRE ED IN VALUTE ESTERE
Fruttiferi - Liberi - Vincolati
Aperture Credito Commerciali
Compra-Vendita Divise Estere



ESSA HA TIRATO PER SEMPRE UNA CROCE SU QUEST'INCUBO

Potete anche tirare una croce sul passato facendo uso della Cera Aseptine i di cui risultati sono assolutamente certi. La Cera Aseptine ha una qualità che nessun'altra preparazione simile possiede. Dopo qualche applicazione e senza che nemmeno ve ne possiate accorgere essa dissolve lo strato di pelle morta che ricopre l'epidermide sana, fresca, rosea e vellutata e che nuoce alla bellezza del viso. Poche applicazioni bastano per assorbire tutte le impurità, far sparire tutti i difetti della pelle e ridare alla carnagione il suo vellutato e la sua freschezza naturali. Cominciate da questa sera a far la prova della

CERA ASEPTINE

che si trova in vendita dappertutto in tubi. Essa vi darà in brevissimo tempo una carnagione ideale, essendo la sua azione ristoratrice veramente sorprendente.



ARTURO SEYFARTH
KÖSTRITZ 37 (Germania)
ALLEVAMENTO CANI DI RAZZA
Ditta più anziana di questo ramo in Germania
(fondata nel 1864)
Cani d'ogni razza: da guardia, da difesa, di lusso e da caccia.
Spedizione con le più larghe garanzie. Splendido catalogo illustrato contro pagam. ant. di L. 2.—
Pregasi affrancare risposta.



INFLUENZA
RAFFREDDORI
NEVRALGIE, ecc.
sono immediatamente combattuti con qualche compressa di
RHODINE
"Usines du Rhône"
1 a 8 compresse ogni 24 ore
In tutte le Farmacie

Due rimedi di fama mondiale
IPERBIOTINA
Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Opoterapico - Inscritto nella Farmacopea
FERRO MALESCI
il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.
Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute
UNICO PREMIATO INVENTORE PREPARATORE
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
Si vendono nelle primarie Farmacie

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25% conforme D. M. 17 agosto 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

PIO XI NEI SUOI SCRITTI di N. MALVEZZI DIECI LIRE.

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra. Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL ROMA, Piazza dell'Esedra, 45